19

LE
MONACHE OSPITALIERE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

E PROLOGO

DI

LUIGI CAMOLETTI

DI NOVARA

MILANO

TIPOGRAFIA DEL MONITORE DEI TEATRI

DIRETTA DA GIOVANNI GAGLIARDI

Via San Giovanni alla Conca, Num. 11.

All'Illustre Dama Signora

FANNY CACCIA NATA TORNIELLI-BRUSATI

Sono io troppo ardito e presuntuoso chiedendo di ornare questo mio lavoro drammatico del nome di Lei, mia Signora, che è quanto dire d'una dama della nostra città, più illustre per lo splendore del nome, e segnalata per le doti della bellezza, dell'ingegno e del cuore? Se si riguarda alla mia grande inferiorità, allo scarso mio merito, certamente che sì; forse e probabilmente no, se si riguardi alla onesta intenzione. Poichè dal dì che ebbi la buona ventura di conoscerla, gentilissima signora Contessa, per quella squisita cortesia per cui Ella come il signor Conte suo sposo si guadagnano gli animi di tutti, mi nacque vivissimo desiderio di dare a Lei qualche testimonianza di quella stima riconoscente, di quel rispetto che sentivo profondamente nell'anima. E mi parve che ad un'amante non meno fervida che intendente delle lettere e anche in particolare della musica e del teatro, qual'è Vostra Signoria Illustrissima sino

dalla più tenera età, per naturale disposizione dell' ingegno ajutata dall' ottima educazione, mi parve, dico, che l'offerta d'un lavoro drammatico non dovesse riescirle mal gradito; ed era poi questo l' unico modo con cui alla pochezza mia fosse dato renderle onore. Ma e perchè l' offerta fosse degna d' una dama di tanto merito, bisognerebbe che il lavoro riuscisse buono del pari e meritevole di lodi. La obbiezione davvero era forte e quasi bastevole a trattenermi. Pure risposi: tra le doti della gentilissima signora è così grande la bontà, che però mi tengo sicuro di giudizio indulgente e di benigna accoglienza. E se il pubblico d'altri paesi, il pubblico che è quel severo giudice delle opere drammatiche che tutti sanno, mi fu benevolo, non sarà tanto più la signora contessina Fanny, tanto cortese e concittadina? Egli è con questa fiducia, Illustrissima Signora, che ardisco dedicare al nome riverito di lei Le Monache ospitaliere, *le quali da tanta protezione saranno troppo largamente rimeritate delle loro poche virtù, e si terranno così forti da non temere umiliazione di sorta, e andranno superbe di dire a tutti che il padre loro si onora di essere*

Di Lei Illustrissima signora Contessa

Novara, 28 dicembre 1866.

Devotissimo e obbligatissimo servo

Camoletti Luigi.

PERSONAGGI

Suor ANNA, *madre abbadessa.*

Suor ELENA.

Suor GIOVANNA.

Suor ELISA.

ARMANDO, *amante di suor Elena.*

ESTELLA, *amante d'Armando.*

Marchese DE-FERRANTE.

PANFLÉ, *servo d'Armando.*

ENRICHETTA, *cameriera d'Estella.*

Monache, *che non parlano.*

La scena è in Ancona.

Digitized by Google

PROLOGO.

Sala riccamente addobbata e splendidamente illuminata in casa del marchese De-Ferrante.

SCENA PRIMA.

Enrichetta, *indi* **Panfilé.**

Enr. (*che stava acconciando dei fiori in un vaso di porcellana*) L'operazione è quasi terminata. Così mi pare che siano disposti in bella simmetria? La signora Estella, a cui piacciono tanto i fiori, sarà contenta di questo leggiadrissimo mazzo mandatole, come disse il signor marchese, dallo sposo. Oh sarà!... Quel povero signor Armando è sempre cupo e pensieroso. In verità ha ragione di esserlo. Dopo la perdita della sua Maria, non è più lui. E poi dicono che le donne siano più vendicatrici degli uomini! È un errore dei più grossolani, perchè l'infamia commessa da quel

birbante del signor Rondel, una donna non l'avrebbe nemmeno ideata per sogno, o senza sentirne orrore.

PANF. (*recando un astuccio contenente diamanti*) Addio, bella Enrichetta, qui tutta sola?

ENR. Buona sera, Panflé. Che cosa recate di bello in quell'astuccio? forse qualche ricco presente per madamigella?

PANF. L'avete indovinata. Sono i diamanti per la sposa. Guardate come son belli. (*Mostra i diamanti ad Enrichetta*)

ENR. Cospetto! che magnifica collana, che superbo diadema! Ornata di questi preziosi gioielli sembrerà una regina.

PANF. Viva Iddio, che sarei proprio contento se queste nozze avessero luogo subito, e che madamigella fosse da tanto da rasserenare la faccia sempre cupa del mio povero padrone.

ENR. Il riuscirvi sarà opera di un miracolo. Vorrei ingannarmi, ma temo che in questa sera invece di canti e danze per felicitare gli sposi, abbiano da nascere tali sinistri avvenimenti da mettere tutto sottosopra, e restare i convitati con tanto di naso.

PANF. Lo credi, Enrichetta? A dirti la verità temo anch'io che il signor Armando non potrà aderire a questo matrimonio conchiuso troppo a precipizio, essendo ancora assai

Digitized by Google

viva nel suo cuore la memoria della sua perduta Maria.

Enr. Eppure, al signor Armando, non sarebbero indifferenti le grazie della signorina, perchè esso ne parla con tutta la stima. Chi ci capisce mai?

Panf. La sposerebbe certo di buon grado, se non vi fosse di mezzo quel maledetto accidente. Sta certa, che non ne faremo niente, ed il signor marchese avrà un bel gridare, un bel strafare, ma non troverà cosa alcuna per persuadere suo figlio.

Enr. Me ne duole moltissimo per quella fanciulla tanto buona e tanto cara.

Panf. Ed a me dispiace per il mio padrone, che finirà a morire di dolore per questa spina che lo punge continuamente.

Enr. Se la signora Estella fosse mai destinata ad altro sposo, noi vedremo ben presto scomparire da questa casa il lusso, e minorata di molto la superbia del marchese. Sappi, Panflé, che, fatta madamigella sposa ad altro, all'infuori del signor Armando, uscirebbero da questa casa trecentomila franchi che sono la dote della signora Estella, ed il restante del di lei ricco patrimonio, ora amministrato con poca delicatezza dal marchese, tutore della ragazza. Queste rendite sono quelle che fanno comparire questa casa qualche cosa di grosso, altrimenti, Dio sa come la finirebbe.

Digitized by Google

PANF. Vedo anch'io che ci sono dei guai.

ENR. In quanto a me dovunque andasse la signora Estella io non la lascerei certo.

PANF. (*mostrando due lettere ad Enrichetta*) Queste lettere che il mio padrone attendeva con tanta ansietà, credo che racchiudino qualche importante notizia. Dov'è adesso la signora Estella?

ENR. Nella sua camera, che sta abbigliandosi per ricevere le visite che le faranno le molte persone distinte qui invitate, porzione delle quali sono già nelle altre sale.

PANF. Povera illusa! (*Consegnando l'astuccio delle gioje ad Enrichetta*) Recale questi brillanti, che ha comperati il signor Armando perchè dia compimento alla sua toeletta.

ENR. Dovevi dire comperati dal marchese, padre dello sposo, coi denari della signora Estella. Addio Panflé, vado da madamigella. (*Via nella camera di Estella*)

PANF. Sono veramente curioso di conoscere come andrà a finire questa bizzarra avventura. Intanto che nelle altre sale si fanno i preparativi per ricevere i convitati, che dovranno felicitare gli sposi, secondo i progetti del signor marchese padre, il figlio sposo disporrà altrimenti. Ecco il mio padrone.

SCENA II.

Armando e Detto.

ARM. Ti trovo opportunamente. Vi sono lettere?

PANF. (*consegnando le lettere ad Armando*) Eccone due.

ARM. Volesse il cielo, che una di queste mi recasse la novella da me tanto desiderata.

PANF. Speriamo di sì.

ARM. Allora la finirà presto, col troncare d'un colpo questa catena, che mi tiene legato ad un piede.

PANF. Ma perchè, signor padrone, questa sera non vi siete messo l'abito di gala, onde ricevere le felicitazioni per le vostre vicine nozze? Capperi! in quelle sale si vede già un lusso di abbigliamenti da rimaner estatici.

ARM. Nozze per me? Quando? Dove? Con chi? Soliti sogni di mio padre. Bisognerebbe supporre che io fossi impazzito per cangiar pensiero ogni momento. Non mi duole per mio padre, perchè ostinatamente persiste nella sua folle idea, ma per quella povera, ed innocente Estella, che non ha colpa veruna in questo malaugurato progetto del suo tutore.

Digitized by Google

Io non andrò certo in quelle sale, e ne renderò di ciò avvisata la ragazza.

PANF. E con qual pretesto licenziare le persone invitate, se gli sposi, unico scopo di questo splendido convegno, non faranno mostra di loro.

ARM. Qualcheduno ci penserà.

PANF. Le lettere d'invito sono segnate dal marchese vostro padre.

ARM. Bravo il mio signor padre! Esso troverà modo come togliersi d'impiccio, se ha commessa un'imprudenza. Oh vediamo se in queste lettere si trovasse quella da me tanto aspettata. (*Apre una lettera, e la scorre rapidamente*) Augurii per le mie vicine nozze. (*Lacera con dispetto il foglio*) Imbecille! (*Apre l'altra lettera e la scorre con gioja*) Oh finalmente i miei voti sono appagati. Circondato da tante sventure, la grata novella rattempra in parte i miei mali.

PANF. Io desidero, caro padrone, che possiate finalmente essere contento e felice.

ARM. Contento e felice non lo sarà mai questo povero cuore, perchè ha perduta quella donna che gli dava la vita. E tu, mio buon Panflé, che ho sempre riguardato non come servo, ma come mio confidente, leggi qual cosa mi scrive il colonnello Gerardo, mio ottimo amico. (*Consegna la lettera a Panflé*)

PANF. (*legge*) « Caro Armando, se venite subito « posso assicurarvi un brevetto di sottotenente, « e la certezza di un prossimo avanzamento.» Bravo il signor colonnello. Che cosa pensate dunque di fare?

ARM. Puoi immaginartelo; abbandonare questa casa subito, e senza che alcuno se ne accorga, lasciando che mio padre pensi a tranquillare la povera Estella, che ti giuro, io lascio col più vivo rincrescimento.

PANF. Ricordatevi, caro signor padrone, che assolutamente io voglio seguirvi. Come mi vedete posso servir voi, e portare il fucile, per tirar dritto contro la testa di qualche nemico.

ARM. Verrai tu pure con me, e starai sempre al mio fianco. Prudenza, e che nessuno conosca la mia deliberazione. Penso di partire questa notte istessa. Va tosto nelle mie camere, e prendi il bisognevole, perchè noi partiamo coll'ultimo convoglio.

PANF. Avete veramente stabilito di fare questo passo?

ARM. Sì. Vi sono invariabilmente deliberato.

PANF. Quand'è così, vado alle mie incumbenze. (*Via*)

ARM. Lontano da questa casa, il mio povero cuore sarà meno rattristato, e tu, buona Estella, che fosti tanto generosa verso la po-

vera Maria da sacrificare il tuo amore per essa, non maledirai la mia memoria, se fui costretto a fuggirti per liberarmi dalla tua mano. Due righe che rimetterò a Giovanni per mio padre, lo renderanno avvisato della mia partenza tosto che io avrò abbandonata la città. (*Si mette al tavolo e scrive*) « Carissimo padre. Io parto e non ci vedremo più fino a tanto che... (*Continua a scrivere*) Così va bene, poche parole lo istruiranno di tutto. (*Piega la lettera e la chiude ponendosela in tasca*) Anche questo è fatto. Lontano che io mi sia, sarò più tranquillo. (*Passeggia concentrato*) E non sapere ove sia stata rinchiusa la povera Maria.... Oh mio padre fu troppo ingiusto, come lo fu non meno il conte, uomo crudele. (*Ascoltando rumore*) Alcuno giunge; è mio padre; è meglio che non mi vegga. (*Fa per uscire, ma è sorpreso dal marchese*)

SCENA III.

Marchese e Detto.

Mar. (*alquanto sconcertato*) Finalmente ti ritrovo.

Arm. Cercavate me?

Mar. (*c. s.*) Appunto di te. Tutto congiura a mio danno, e tu ne sei la prima cagione.

Arm. Non vi comprendo.

Mar. E perchè non ti sei abbigliato come conviensi per mostrarti in quelle sale, ove sei tanto desiderato?

Arm. Perchè trovo inutile che io venga colà.

Mar. Come parli?

Arm. Vi ripeterò quello che altre volte vi ho detto.

Mar. Armando!!

Arm. Vi ridico che se mai aveste in pensiero di ripetermi le solite preghiere, o discendere alle già fatte minaccie, vi farei per l'ultima volta conoscere, che sono libero della mia volontà, e fermo in una risoluzione già presa: vi farei riflettere che l'ostinazione vostra potrebbe essere cagione di molti guai.

Mar. Pensa o sciagurato che tu uccidi la tua, e la mia fortuna.

Arm. E che mi vale di questa, se ogni altro bene ho perduto? L'oro non sana le piaghe del cuore, ed io ho questo cuore mortalmente ferito, e fin che Maria vive mi resta una speranza. Io ho pronunziato un giuramento e questo è sacro sulle labbra dell'uomo d'onore.

Mar. Sappi che a quest'ora Maria è forse monaca professa.

Arm. Non può esserla ancora, se da un solo mese trovasi in quelle mura imprigionata:

e quand' anche la fosse, allora, padre mio, pari al suo deve essere il mio sagrificio, e inorridirei stringere la mano di altra donna.

MAR. I doveri di figlio debbono prevalere a qualsiasi romanzesco amore.

ARM. Ma il mio non è tale perchè puro, perchè santo come l'amor degli angeli.

MAR. Può darsi che vi siano tali ragioni che valgono a farti ricredere dell'error tuo.

ARM. Allora ubbidirò a queste con figliale rassegnazione, ma fino a tanto che cercherete sedurmi coll'inganno e colla violenza, mi troverete sempre fermo nel mio proposito, per non far ingiuria a me stesso mancando alla data fede.

MAR. Leggi questa lettera, dopo ascolterai quanto avrò a dirti. (*Gli presenta una lettera*)

ARM. Essa non può certamente contenere cose che mi riguardino.

MAR. Lo vedrai in seguito. Leggi.

ARM. (*apre e legge*) « Signor marchese. Cono-
« scendo che il conte Dionigi padre di Estella
« morendo abbia voi delegato qual tutore alla
« fanciulla, e desideroso mio figlio primo-
« genito, di averla in isposa, a mezzo della
« presente faccio richiesta della di lei mano. »
(*Con somma gioja*) Ah grazie, padre mio, grazie!... Questa è provvidenza inaspettata, essa mi viene dal cielo. Sia pure felice la

buona Estella, questo è il desiderio del mio cuore.

MAR. Prosegui, dopo ascolterai me.

ARM. (*continuando la lettera*) « Conoscendo la « di lei ricca dote, ed i vasti possedimenti « che le appartengono, così a contrabilanciare « le di lei ricchezze, offro a garanzia delle « stesse tutto il mio patrimonio. La carica « illustre di cui è fregiato mio figlio, l'antica « nobiltà del casato dei baroni Tremoli, mi « pongono in grado di mettere la sposa fra « le più illustri e cospicue famiglie, e presen- « tare ad essa le agiatezze tutte di una vita « brillante. Siate, signor marchese, favorevole « alla domanda, e sarò tosto con mio figlio « a conchiudere questo contratto.

« *Barone* TREMOLI. »

SCENA IV.

Estella *e* **Detti.**

EST. (*si mostra sulla porta*)

ARM. (*con entusiasmo*) Ripeto, che Iddio feliciti i giorni della povera Estella.

MAR. Tu dunque desideri effettuato questo matrimonio per felicitarla? E credi tu che Estella debba abbandonare questa casa?

ARM. Si, padre, giacchè tra me e quella fan-

ciulla già ve 'l dissi, è impossibile questo nodo.

MAR. Ed io ti ripeto, che Estella non può abbandonare questo luogo, e che non può avere altro sposo all'infuori di te.

ARM. (*colpito a queste parole*) Che!!

MAR. Perchè se Estella uscisse da questa casa sposa ad un altro, io e tu saremmo perduti.

ARM. (*come sopra*) Perduti!... Ed è ciò possibile?

MAR. Si, ed io disonorato in faccia a tutti.

ARM. (*atterrito*) Mio Dio! Che è ciò? io non vi comprendo! (*Estella si ritira*)

MAR. Sposa Estella al figlio del barone Tremoli, io dovrei restituire quanto essa possiede; intendi? quanto essa possiede.

ARM. (*con ansietà*) Ebbene che monta ciò?

MAR. Ed io non lo potrei.

ARM. (*colpito a queste parole*) Che ascolto!... Ma voi oggi mi parlate in modo così strano che credo di sognare. Ma è possibile quanto ora mi dite?

MAR. Pur troppo!

ARM. E voi non potete restituire ciò che riceveste come sacro deposito di quella fanciulla? Vi derubarono forse? Non è possibile.... gettaste ragguardevoli somme sopra un tavolino da giuoco? Non vorrei supporlo.... che avvenne dunque?... parlate in nome di Dio, perchè le

vostre parole mi agghiacciano il sangue... voi mi risvegliate dei sospetti che non vorrei supporli neppure per sogno.... Ma, padre mio, che ne avete voi fatto dei denari di Estella? Rispondetemi, rispondetemi per carità.

MAR. Ho dovuto pagare trecentomila franchi per cambiali che mi avrebbero tratto in prigione ove non avessi soddisfatto a debiti d'onore.

ARM. Dio, che sento! Voi debitore di tal somma? voi che tutti credevamo immensamente ricco, uomo integerrimo, ottimo padre di famiglia... voi caduto in tale stato di umiliazione?... Cosa avete mai fatto!... ma no... non lo credo... non è possibile, è un inganno, uno scaltro meditato pretesto per trar me nel laccio e strapparmi il fatale assenso per sacrificare la mia esistenza e la felicità di quella ottima fanciulla.

MAR. (*traendo un portafoglio, e consegnandolo ad Armando*) Questo portafogli ti convincerà del fatto.

ARM. Tenetevi quei vergognosi documenti, che mi brucerebbero le mani.... Ah.... Un sospetto terribile occupa ad un tratto la mia mente.... sì, pur troppo è possibile!... (*Avvicinandosi al marchese*) Qui noi siamo soli, o padre, ditemi ora se erano la mancanza dei titoli, o l'oscurità del casato i veri motivi che resero voi più del conte avverso a Maria da volerla strappare alle mie tenerezze, o piuttosto la

povertà sua che vi toglieva la speranza di pagare il vostro debito verso di Estella colla ricca dote che sapevate possedere?... Voi tacete.... Ah dunque era questa la cagione che vi rese tiranno di quella sventurata, e me vittima della vostra ingiustizia.

MAR. (*Con calore*). Orsù, comunque siano le cose, comprenderai adesso quanto sarebbe dannosa questa tua ostinata insistenza nel rifiutare la mano di Estella, e come sia indispensabile che in questa sera istessa abbiasi a compiere questo nodo, che assicuri a tuo padre l'onore e la tranquillità della sua esistenza.

ARM. Mio Dio! e dovrò a questo vilissimo prezzo vendere la mia pace, e mancare ad un giuramento con tanta solennità pronunziato?... Cerchiamo un altro mezzo e lo troveremo, che ci salvi tutti per non costringermi ad un passo che sarebbe fatale per me e per quella innocente Estella, la quale, divenuta mia moglie per forza, non potrebbe essa avere mai un sorriso che la consoli, una parola che la feliciti, uno sguardo d'amore che rattempri le di lei angosce, o asciughi le mie perpetue lagrime.

MAR. Il tempo, e le fredde riflessioni sanano le ferite dell'animo, e tu confortato dalle carezze di Estella che tanto ti ama, ti sarà men dolorosa la perdita di Maria.

Digitized by Google

ARM. Questo mai, perchè ove fossi costretto da una forza superiore alla mia volontà, cedere alle vostre brame, sul mio labbro suonerebbe sempre, in mezzo ai lamenti del mio infortunio, il nome della mia adorata Maria.

MAR. Dovrà dunque Estella esser sposa al barone ed io la vittima dell'ingratitudine d'un figlio!

ARM. Ebbene.... parlerò io stesso ad Estella palesando la vostra sventura. Essa è di cuor nobile e generoso per seppellire nel fondo del cuore il funesto segreto, e non vorrà, ne sono certo, perdervi. A me nulla saprà negare. Le chiederò un tempo per restituire alla stessa quel denaro di cui avete inconsideratamente abusato. Dippiù; voi sapete che mia madre morendo mi fè dono di tutto ciò che essa possedeva di proprio. Rimetterò tutto alla vostra creditrice per minorare il debito. Di me non abbiatene pensiero, perchè la mia presa determinazione, esclude ogni bisogno di ragguardevoli somme di denaro. Vi basta ciò?... Nulla rispondete?... Mi avete voi inteso? vorreste commettere ingiustizie contro di me?

MAR. Ho inteso, e rispondo francamente, che Estella, e tutti debbono ignorare questo per me doloroso fatto, che ho diritto di pretendere da mio figlio il silenzio, che questi infine debba piegare la testa ai voleri di suo padre quando una circostanza così imperiosa lo comanda.

ARM. Che ascolto mai!

MAR. Basta così. (*Con risolutezza*) Pochi momenti ti accordo, perchè ricreduto dalla tua ostinazione, tu pensi assecondare i voleri di tuo padre. (*Via*)

ARM. (*con sdegno*) E costoro sono padri?... Ed è questo l'amore che professano ai figli?... Oh inganno, terribile inganno!... Vi è stato più misero, più affliggente di questo?

SCENA V.

Estella e Detto.

EST. (*abbigliata da sposa con velo bianco, e corona di rose sulla testa entra in scena brancollante, stentatamente reggendosi in piedi, si abbandona sopra una sedia*) Vi è il mio!

ARM. (*colpito*) Qual voce?... (*Si volge e vede Estella*) Che! Voi qui?

EST. (*si alza stentatamente e si avvicina ad Armando*) Di là tutto ascoltai.

ARM. Oh Estella, Estella, perdonate a mio padre il grande suo fallo, perchè sarà riparato; perdonate al mio labbro se ha pronunziate tali parole che vi avranno crudelmente addolorata.

Digitized by Google

EST. E quanto lo hanno trafitto questo mio povero cuore! ma sono rassegnata a tutto.

ARM. Ah! lo sapete se ho sofferto anche per voi, povera fanciulla, che meritate tutti i beni di questa terra, e tale felicità che valesse a cancellare il vostro dolore, e Dio sa se io non vorrei vedervi felice, perchè tanto lo meritate, ma credetemi non è mia la colpa se quell'immagine purissima della sventurata Maria, è sì profondamente impressa nel mio cuore da non poterla cancellare mai.

EST. Che Iddio conservi sempre l'amore vostro per lei.

ARM. È il destino che pur troppo alcune volte ci tiranneggia e ci fa ingrati.

EST. Buon Armando, io non sono così ingiusta da pretendere da voi un sì grande sacrifizio, e Dio sa, se io ascriva a colpa la vostra involontaria freddezza a mio riguardo. Voi lo sapete come immensamente io vi amassi in segreto anche prima che foste fatto sposo a Maria.

ARM. Ah! generosa sempre! (*Stringendo la di lei mano*)

ERT. (*con passione*) Che non soffersi per l'immeritata pena di quella sventurata? voi ne foste testimonio, e quando l'infelice Maria fu costretta abbandonare la sua casa, staccarsi da voi, (*piangendo*) le rimasi io sola.... sì, io

sola... la sua rivale... unico conforto ai di lei mali. Poscia confortai io sola il vostro dolore. Oh Armando! se quello non era il più grande dei sacrifizi per un cuore innamorato come il mio, ditemi voi, qual cosa avreste potuto fare dippiù?

ARM. Voi non potete essere dimenticata nè da Dio, nè dagli uomini se tanto avete sofferto, e soffrite ancora. Sperate, buona fanciulla, perchè anche per voi spunteranno giorni di gioja.

EST. Non auguratemi quei beni dei quali non voglio lusingarmi. Ditemi piuttosto, se voi sareste capace d'un sacrifizio per diminuire l'intensità de' miei mali?

ARM. Quanti me ne chiederete.

EST. Voi di leggieri comprenderete, che esser vicina a voi, udire il suono della vostra voce sarebbe per me un continuo supplizio, una prolungata agonia, e non reggerebbe l'indebolito mio spirito.

ARM. Estella, voi potreste essere felice.... accettate una proposta, che vi farebbe mio padre... poscia un favore a me.... giacchè vi credo generosa.... date la vostra mano....

EST (*interrompendolo*) Basta così.... comprendo ove tendono le vostre parole. Vi ho detto che tutto intesi di là. Se il vostro cuore non può obliare il suo primo amore, lo potrà il mio?

Digitized by Google

Potrà questa mia mano stringere quella d'altro uomo, se non vi assente il cuore?... Mio Dio! e siete voi che me lo dite?... voi!...

ARM. Mio padre....

EST. So quale cosa vorreste dirmi; ma non temete per lui. Vi dirò solennemente che il marchese De-Ferrante vostro padre nulla mi deve, perchè ho stabilito di rimanere sempre con lui, e perciò le mie ricchezze saranno in comune. Il vostro servo mi confidò che voi volevate correre la carriera delle armi. Fatelo subito, o Armando, e partite. Difendendo la patria copritevi di gloria, e ad ogni passo che farete a nuovi onori ne gioirà la vostra Maria nel segreto di sua cella, ed io fra le braccia di vostro padre.... (*Piangendo*) Armando, compatitemi, se il mio povero cuore...

ARM. Basta, Estella, non tormentiamci maggiormente, partirò, sì, partirò subito.... e senza l'addio ad alcuno fuori che a voi, angelo di dolore.

EST. (*come sopra*) Se avrò coraggio dirò io stessa a vostro padre, che io vi consigliai ad una pronta partenza.

ARM. (*levandosi di tasca la lettera*) Eccovi un foglio.

SCENA VI.

Panflé *e* **Detti.**

PANF. (*sulla porta della camera di Armando*) Tutto è pronto.

ARM. Dategli questo, da esso tutto saprà.

EST. (*prendendo il foglio e angosciosa fra sè*) Per me tutto è finito.

ARM. (*a Panflé*) Precedimi. (*Panflé via*)

EST. Armando, la vostra mano.... Siate felice, e qualche volta ricordatevi della povera.... (*Il pianto le soffoca le parole*)

ARM. (*prendendo una pronta risoluzione*) Estella! (*La bacia in fronte*) Addio. (*Via*)

EST. (*strappandosi il velo e la corona di rose dal capo*) Via, funesti ornamenti!

SCENA VII.

Marchese *e* **Detta.**

MAR. (*entra quasi furibondo*) Armando! Armando!

EST. (*presentando il foglio al marchese*) Armando!?

MAR. (*apre il foglio in fretta; quindi sdegnoso prorompe*) Partito?... Ah sciagurato!

EST (*gettando le braccia al collo del marchese*) Rimango io sempre con voi.

FINE DEL PROLOGO.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Camera terrena, che mette al coro e alla porteria. Arredi antichi ornano la camera.

SCENA PRIMA.

Suor **Elisa,** *indi Suor* **Giovanna.**

S. Eli. (*entra da una porta, che supponesi dia accesso al coro*) Ho dovuto allontanarmi di là, perchè il mio cuore non reggeva al dolore. Che la misericordia di Dio la preservi da maggiori affanni. Povera Maria, se aveva una speranza che potesse allietare i di lei giorni l'ha perduta. Ma perchè ad ogni costo ha voluto compiere i suoi voti senza i soliti sontuosi apparati, in un momento di tanto trambusto, col timore che continuando la grandine delle palle da cannone venisse atterrato il convento, messo a saccheggio, ed anche incendiato per terra e per mare dalle truppe

italiane che hanno espugnato Ancona? Vi è certamente qualche cosa di misterioso per averla determinata così repentinamente a questo passo. Eppure era mestissima, piangeva; e così pallida, che l'avreste detta un cadavere pronto per essere deposto in una tomba. Ella mi ama e spero mi dirà tutto.

S. Gio. (*dalla porta che mette alla porteria; essa è molto spaventata*) Oh Vergine Santa! nel nostro convento sono entrati soldati a torme. Che cosa fare adesso? Che disordine, che parapiglia da far spavento. Si dice che le nostre armate siano fuggite.... Oh povere noi!

S. Eli. Che cosa è accaduto, suor Giovanna?

S. Gio. Chiedete che cosa è accaduto, e me lo dite con tanta flemma? Non avete veduto che il nostro monastero è invaso dai soldati, che trasportano feriti italiani? Oh la madre superiora non ha avuto abbastanza coraggio! Vi sono certe faccie che fanno spavento!

S. Eli. Ella ha energicamente protestato; ma contro alla forza ha dovuto sottomettersi.

S. Gio. Doveva parlare con risolutezza, chiudere loro la porta in faccia, e minacciarli della scomunica. Oh la tema della scomunica li avrebbe di certo intimoriti.

S. Eli. E voi lo credete? io no certo, e poi la carità è il primo tra i nostri doveri, e noi

questa l'abbiamo già altre volte esercitata, con altri soldati.

S. GIO. È vero; ma erano dei nostri; erano quelli che difendevano il legittimo sovrano, che facevano rispettare gli altrui averi, e non nemici, e non usurpatori.... sotto il falso pretesto di portare la libertà.

S. ELI. Sono uomini sofferenti, sono poveri feriti, sono nostri fratelli in Cristo, che implorano il nostro soccorso.

S. GIO. Fratelli? no, mai. Vedrete che cosa faranno i nostri superiori ecclesiastici, e chi sà in qual modo potrà difendersi la madre abbadessa dalla commessa imprudenza.

S. ELI. Risponderà che ha dovuto cedere alla forza.

S. GIO. Debole scusa! Dite un po', suor Elisa, oggi è giornata di bizzarra avventura. E perchè quella vostra intima amica, madamigella Maria, ha voluto propriamente in questa giornata prendere il velo senza le solite pompe d'uso in un momento poi come questo di tanti disordini, e contro il parere dell'abbadessa?

S. ELI. Non lo so.

S. GIO. Voi sapete mai nulla, e tutto il giorno siete in segreti colloqui con lei. Misteri, sopra misteri, ma tutto alla fine si saprà. Anche la madre abbadessa ha troppa deferenza per questa fanciulla da lasciarsi piegare ad ogni sua parola.

S. Eli. Avrà avute le sue buoni ragioni per accondiscendere al desiderio di Maria.

S. Gio. Ho capito. Sarà meglio, che io vada dalla madre abbadessa, perchè questi signori soldati la fanno troppo da assoluti padroni. (*Partendo*) (Chi sa quanti scandali!)

S. Eli. (*osservando dalla porta ove supponesi vi sia l'entrata al coro*) Eccola, povera Maria, fatta monaca. Il sacerdote, e l'abbadessa si sono già ritirati, e le poche monache chiamate per assistere alla cerimonia stanno ritirandosi dal coro, e la lasciano sola. Ah come è agitata.... viene a questa volta.

SCENA II.

Suor **Elena** *e* **Detta.**

S. Ele. (*entra in iscena come fuori di sè, e come inseguita da persona che vorrebbe fuggire*) Elisa, Elisa, per carità reggimi nelle tue braccia.... le forze mi abbandonano.

S. Eli. Coraggio, coraggio.

S. Ele. Tutto è finito per me. Maria fu sepolta da quel sacerdote alla presenza di quelle monache.... Eccoti invece suor Elena.

S. Eli. Non abbandonarti a tanto dolore.

S. Ele. Questo è il secondo sacrificio, ma il più amaro, il più terribile. Eppure io doveva com-

pierlo adesso per non incontrare forse maggiori sciagure.

S. Eli. Fa forza a te stessa, e sorridi. (*Osservando*) Giunge la madre abbadessa..... Che quella povera donna non ti vegga così afflitta e piangente, perchè essa, come me, ti ama tanto.

S. Ele. Povera donna! Era la sola che piangeva quando quel sacro ministro dell'altare freddo, impassibile stringendo le mie chiome stava recidendole.... era angosciata quando dall'altare pronunziava quelle parole che dovevano staccarmi dai beni di questa terra, per sepellirmi viva fra queste quattro mura... Le monache invece mostravansi ilari, sorridenti, sembravano ridersi di me, schernire il mio dolore. Oh quale straziante contrasto tra la gioja di quelle monache, e la tristezza di due sole.

S. Eli. Dio, che è grande, ti consolerà nel tuo martirio, e come me ti rassegnerai alla tua sorte perchè immutabile per tutta la vita.

S. Ele. Consolata io! Ah mai! Fui un giorno solo felice, e credeva di esserlo per l'avvenire; ma quel giorno sparve nel momento stesso che io mi credeva chiamata a libare la tazza delle umane consolazioni. La mia sorte, improvvisamente si cambiò per get-

tarmi nel lutto, nella miseria e nella disperazione.

S. Eli. Tu sì misera?

S. Ele. Sì, buona ed affettuosa amica. Te lo ridico, mi vidi gettata nel lutto, nella miseria e nella disperazione.

S. Eli. Il confidare ad altri le nostre pene, ne allegerisce il dolore, ed io sarò contenta se potrò fare mie porzione delle tue disavventure.

S. Ele. Oh troppo generosa amica.

S. Eli. Parla dunque, le pareti di questa stanza sono mute, ed io seppellirò nel fondo del mio cuore qualunque segreto che tu possa depositare in esso.

S. Ele. Sanguinerebbe troppo il mio cuore al racconto della mia dolente istoria, ignota perfino alla madre superiora, che tanto mi ama, e per la quale avrei tutta la fiducia.

S. Eli. E di me temi forse? Parla, in nome di Dio. Diffidi adunque di quella amica che un giorno ella stessa depositava nel tuo cuore tutte le sue amarezze? Tu hai pianto alle mie lagrime, confortati i miei spasimi, rinvigorito il mio debole coraggio. Parlami adesso in tuo vantaggio, io imiterò il tuo esempio, consolandoti sempre.

S. Ele. Hai ragione; fin adesso tacqui perchè innanzi a me brillava una speranza; ora che

questa è spenta per sempre deporrò nel tuo seno la tristissima istoria.

S. Eli. Buona Elena, coraggio, io sono certa che tu per lo innanzi sarai meno infelice.

S. Ele. Ascolta. Qual sia la mia patria l'ignoro.

S. Eli. Come?

S. Ele. Sì, l'ignoro: la mia nascita è avvolta nel mistero. Non conobbi mia madre, che mi dissero morta al mio nascere. Il conte Alberto Torselli, che per ora chiamerò col nome di padre mi allevò nelle agiatezze. Mi aveva fatto assegno di una dote di duecentomila franchi, che mi dicevano proprietà di mia madre, avvisandomi, che se io fossi morta prima del mio matrimonio, tanto le duecentomila lire quanto le altre ricchezze amministrate dal mio creduto padre sarebbero cadute, in forza di un testamento, in mano di un suo fratello. Vedi fin qui, che io avevo uno stato fiorente, invidiabile.

S. Eli. N'eri ben degna.

S. Ele. Invece, esisteva un funesto arcano ignorato dall'istesso conte Alberto.

S. Eli. E così?

S. Ele. Il conte del suo possedeva scarse fortune, ma era orgogliosissimo de' suoi titoli di nobiltà; nè mai a nessun patto avrebbe acconsentito, che una sua figlia avesse dato la mano ad un borghese, anche ricchissimo. In una pa-

rola, voleva un nobile per genero, e non altri.

S. Eli. Pur troppo questi cuori sono chiusi a nobili sentimenti, e vivono ostinati nei loro propositi.

S. Ele. Avevo appena compiuti i dieciotto anni, e mi trovai quasi senza saperlo innamorata di un amabile giovane, nobile, ricco, che frequentava la nostra casa. Armando, figlio del marchese De-Ferrante, che tale era il suo nome, corrispondeva con pari affezione alla mia ardente passione, e ci trovammo innamorati l'uno dall'altro, e tanto felici. Di lì a poco fui promessa di lui sposa.

S. Eli. Oh quanto eri beata in quel momento.

S. Ele. Otto giorni mancavano al compimento dei nostri voti, e noi credevamo che sarebbe stato impossibile venissero intorbidati.... Ma.... mio Dio! Era un atroce inganno la mia felicità, era detto che io dovessi piombare nella più bassa umiliazione.

S. Eli. Ma che! Il tuo Armando, ti aveva forse abbandonata?

S. Ele. (*con somma passione*) Abbandonarmi? No, no, perchè anzi di giorno in giorno esso mi idolatrava di più, ed i nostri cuori ardevano di una fiamma amorosa più viva, più scintillante.

S. Eli. Che avvenne?

Digitized by Google

S. Ele. Che avvenne? Odi. Il mio Armando un giorno mi faceva dono di un elegante paniere da nozze, e noi tutti intorno ad esso nell'ebbrezza della gioja, stavamo enumerando i preziosi diamanti, i ricchi tessuti, le trine della più raffinata galanteria, quando un nostro domestico, annunzia un certo signor Edoardo Rondel con suo figlio. Chiesero di parlare a mio padre che li condusse nel suo gabinetto. (*Con somma emozione*) Di lì a poco esso ritorna a noi torbido, accigliato.... coll'aspetto di un uomo demente. Mi fa cenno di seguirlo all'istante. Sai tu che mi attendeva?

S. Eli. E chi può idearlo?

S. Ele. Una novella proposta di matrimonio colla minaccia di una terribile sventura, se io rifiutava.

S. Eli. Che ascolto!

S. Ele. Questo signor Rondel chiedeva adunque pel figlio suo la mia mano. La risposta di mio padre e la mia furono pronte e concordi nel rifiutare apertamente la proposta. Questo insiste nella domanda, e nelle minaccie ma non valgono a smoverci, e rinovammo la ripulsa, minacciandoli anche farli cacciare dalla nostra casa. « Quand'è così, soggiunse il signor Rondel, lagnatevi di voi soli, dei mali ai quali soggiacerete. » E tratte dal suo portafogli alcune carte, le consegnò a mio padre dicendogli:

« Queste per voi, le autentiche saranno consegnate a chi avrà caro di possederle. »

S. Eli. Che cosa contenevano?

S. Ele. Il maggiore de' miei mali, la più grande delle sventure che può colpire un uomo.

S. Eli. Tu mi fai agghiacciare il sangue.

S. Ele. (*con somma angoscia*) Esse contenevano le prove che io non ero figlia del conte Torselli, ma....

S. Eli. Mio Dio! ma chi....

S. Ele. (*soffocata dall' angoscia dice piano a suor Elisa*) Una bastarda!...

S. Eli. Cielo! tu una...?

S. Ele. Taci, e seppellisci nel fondo del tuo cuore la fatal parola.

S. Eli. Te lo giuro, povera amica.

S. Ele. Ti sarà facile il comprendere, che io era caduta sì in basso, che le ricchezze possedute dal conte Torselli che si credevano di sua moglie dovevano cadere in mano altrui. Palesò che io fui consegnata alla nutrice in vece della vera figlia che all'insaputa del conte era morta. L'infame Rondel, che fino da diciotto anni addietro aveva formato il barbaro progetto che io dovessi essere la moglie a suo figlio per guadagnarsi la mia ricca dote, aveva comperato il segreto per valersene a suo vantaggio. Quest'uomo obbrobrioso, partendo dalla casa nostra, concedeva quattro

giorni di tempo per decidere, trascorsi i quali, e persistendo noi nella negativa, avrebbe consegnate le carte a chi poteva aver interesse di comperarle a prezzo d' oro.

S. Eli. Quale orrore!

S. Ele. Il conte Torselli, scoperto il mistero, non lasciò neppure trascorrere i quattro giorni, e riconfermò il rifiuto, amando meglio diventar povero piuttosto che vedere bruttato lo stemma della sua antica famiglia. Il mio matrimonio andò fallito, scoperto il funesto arcano, che mi piombò nell'oscurità, nella miseria.

S. Eli. La tua istoria è più dolente della mia.

S. Ele. Staccata dal mio Armando, tutti mi guardavano con disprezzo, con tal ghigno insultante, come si farebbe di cosa la più abbietta, la più vile. Mi accorsi subito, che io non poteva più a lungo rimanere in quella casa. Prostrata d'innanzi a quell'uomo, che io non osava chiamare col dolce nome di padre, lo scongiurai colle lagrime agli occhi a permettermi che portassi il suo nome, solo perchè con questo potessi essere rinchiusa in un monastero. Aderì alle mie preghiere, e in capo a pochi giorni mi trovai rinchiusa in questo luogo. Seppi in seguito che il povero mio Armando non reggendo al dolore della mia perdita, era fuggito dal tetto paterno, arruolandosi soldato, e ciò anche per non aderire

ad un'altra proposta di matrimonio. Per quell'anima generosa e grande, Maria, la povera trovatella, era sempre l'unico pensiero del suo cuore.

S. Eli. Quanto sei degna di pietà.

S. Ele. (*piangendo*) Venti giorni or sono, dal creduto mio padre mi giungeva l'infausta novella della morte del mio povero Armando. Mio Dio! dopo questo ultimo colpo all'esulcerato mio cuore, rifiutai i consigli dell'abbadessa, che tendevano a ritardare i miei voti, cercai il velo per dare un perpetuo addio al mondo, perduta la speranza di rivederlo: ed oggi le chiesi subito questo velo, e volli senza dilazione compiuti i miei voti anche in mezzo al fragor delle armi, per poter dire se mai avessero soppresso il convento, e disperse le monache, che io era una monaca professa con diritto ad altro rifugio, perchè la povera fanciulla senza nome, semplice alunna, poteva essere gettata senza appoggi e senza tetto in una pubblica strada.

S. Eli. Tu hai riempito il mio cuore di troppe amarezze.

SCENA III.

Suor **Giovanna** *e* **Dette.**

S. Gio. Suor Elena, la madre superiora vi rende per mezzo mio avvisata, che essa vi attende nella sua cella.

S. Ele. Vi ringrazio, e sono tosto da lei. (*Piano a suor Elisa*) Per amor del cielo, non ti sfugga una sola parola. Serba il fatale segreto nel fondo del tuo cuore.

S. Eli. Vivi sicura, nessuno lo saprà. (*Via suor Elena. Da sè*) (La compagnia di costei non mi piace.) (*Per partire*)

S. Gio. Uscite anche voi, suor Elisa?

S. Eli. Vado di là attendendo gli ordini della madre superiora. In questi momenti può aver bisogno di noi.

S. Gio. Grandi affari, grandi segreti colla nuova sorella. L'amate tanto, che non aveste neppure il coraggio di assistere al compimento dei di lei voti....

S. Eli. È così buona, che si è guadagnata l'affezione di tutte.

S. Gio. Di tutte noi.... Dicono che anche la madre superiora abbia una eccessiva predilezione per questa fanciulla.

S. Eli. Segno indubitato che l'abbadessa trova in suor Elena molte virtù.... La critica esercita il suo ufficio? Ebbene chi è saggio non teme le sue punture.

S. Gio. Dicono anche, badate che non sono io che parlo, che siano simpatie esagerate.

S. Eli. Fortunata quella persona che può ispirarle.

S. Gio. Benissimo. Secondo voi suor Elena potrebbe anche lusingarsi di essere chiamata al posto di vice-abbadessa, e forse anche....

S. Eli. (*interrompendola*) D'abbadessa, dite pure. E perchè no? Scommetterei, che i voti sarebbero tutti per essa.

S. Gio. Il mio non l'avrebbe certo.

S. Eli. Un insetto non può distruggere un giardino. (*Partendo*) (Prendi su, maligna.)

S. Gio. Insolente, me la pagherai.... Io so quello che dico. Anche quella suor Elena sarà da me tenuta d'occhio. (*Si ode un suono di campanello nella porteria*) Vediamo chi entra nel monastero. (*Osserva da una porta ove al di là si suppone la porteria*) L'avrei detto, è un ufficiale.... soldati, e sempre soldati.... è una miseria. (*Guarda con ansietà*) Che bel militare.... come sono bene vestiti.... è proprio un bell'uomo. (*Sospirando*) Ma.... (*Osserva*) Consegna delle carte alla portinaja. Oh... ecco anche la madre abbadessa!... si salutano cor-

dialmente.... oh brava la madre superiora. La carità è una bella cosa, ma.... ma.... hanno voluto battersi, colpa loro, sarebbe stato miglior consiglio che avessero rispettati i legittemi sovrani e i loro averi, e non venir qui a farla da predatori. Questi tempi sono proprio perversi. (*Suono di campana nell'interno del monastero*) Questo è il segnale che ci chiama tutte in questa camera. Ordini sopra ordini, rapporti sopra rapporti. (*Guarda dalla porta per dove era partita suor Elena*) Ecco di nuovo suor Elisa.

SCENA IV.

Suor **Elisa**, *indi Suor* **Elena**, *Suor* **Anna** *ed altre* **Monache.**

S. GIO. Ebbene, sorella, così presto di ritorno? Qualche notizia?

S. ELI. Lo dite a me?

S. GIO. E perchè no? Mi figuro che avrete veduto la madre superiora, l'ufficiale alla porteria, e però.... vi sarà noto....

S. ELI. È meglio non rispondervi. (*Un po' stizzita*)

S. GIO. Sappiate però, sorella carissima.... (*Entrano la madre superiora e le altre monache*)

Digitized by Google

S. Eli. Ecco l'abbadessa, se avete qualche cosa a dire rivolgetevi alla stessa.

S. Anna. Che cosa c'è?

S. Eli. Suor Giovanna.... vorrebbe....

S. Gio. È nulla.

S. Anna. Io vi ho qui raccolte perchè debbo comunicarvi un dispaccio di monsignore, poco fa arrivato in questo monastero.

S. Gio. (*mostrando contento*) Un dispaccio di monsignore? sono certa conterrà esso dei saggi provvedimenti contro i quali si spezzeranno le bajonette dei nemici della Chiesa.

S. Anna. (*consegnando la carta a suor Giovanna*) Leggetelo voi.

S. Gio. Col massimo piacere.

S. Eli. (*piano a suor Elena*) Che sarà mai!

S. Ele. (*piano a suor Elisa*) Prevedo altre sventure.

S. Gio. (*leggendo*) « Opponetevi con tutte le vo-
« stre forze contro l'altrui prepotenza, imi-
« tando i martiri della chiesa. Minacciate i
« profanatori del luogo della scomunica mag-
« giore. » (*Consegnando la carta all' abbadessa*)

S. Anna. Che cosa ne dite?

S. Gio. Monsignore ha fatto bene a scrivere in tal modo.

S. Anna. Ora leggete quanto, pochi minuti or sono, mi venne rimesso per ordine del generale.

S. Gio. (*leggendo*) « L'occupazione di questo « monastero onde prontamente ricoverare i « feriti è indispensabile. Alla carità di que- « ste pie religiose si bramerebbe affidata la « cura di tanti infelici. L'opporsi a questa « nostra ferma disposizione, darebbe luogo « alla totale occupazione del convento, e allo « sgombro delle religiose, le quali sotto la « scorta di soldati sarebbero trasportate al- « trove.

« *Il generale.* »

S. Anna. E così?

S. Gio. Una prepotenza!

S. Anna. Sia pure; ma intanto voi scegliete a chi dobbiamo obbedire, se a monsignore, il quale, fuggito dalla sede, comanda martirii e scomuniche, o al generale che c'invita all'esercizio di atti di cristiana carità. Via, parlate, suor Giovanna. Siete la più anziana.

S. Gio. (*confusa*) Io....

S. Ele. Soccorrere i poveri feriti è opera accetta al Signore.

S. Eli. Iddio ricompenserà le nostre cure.

S. Anna (*volgendosi alle altre monache*) E voi, volete l'esercizio di cristiane opere? Chi si oppone, risponda subito.... Tacete tutte? Dio ti ringrazio, perchè siete come me animate da uno spirito di carità.... Voi sola.... suor Giovanna....

Digitized by Google

S. Gio. Io obbedirò.

S. Anna. Tutte concordi! Ecco la risposta che daremo ai nostri superiori. A voi, suor Elisa e suor Elena; eccovi in questa carta la nota dei molti feriti che verranno ricoverati in questo monastero. Sia vostra cura di apporre a ciascuna camera il nome di chi dovrà occuparla, indicandovi l'età, la malattia. (*Consegna una carta a suor Elisa*) Voi, suor Giovanna, come la decana, e la più avveduta, sceglierete le monache le più attempate, destinandole a coloro, che per la gravezza della malattia abbiano d'uopo di abili infermiere che già altre volte esercitarono consimili incombenze, destinando le più giovani a que malati i cui mali siano leggeri, lasciando alla vostra avvedutezza il disporre e vegliare su di esse. A tutte le monache destinate come infermiere è rigorosamente proibito tenere il velo alzato.

S. Gio. Saranno occupate anche le camere a piano superiore?

S. Anna. Il capitano mi disse che avrebbe pres con me gli opportuni concerti, assicurandom che non sarebbe troppo esigente. Suor Giovanna, verrete subito nella mia cella; ho molte cose a comunicarvi. Tutte le monache si porteranno nella sala di lavoro, e là attenderanno gli ordini di suor Giovanna. (*Via la ma-*

Digitized by Google

dre abbadessa e le monache che non parlano)

S. Gio. (*a suor Elisa e suor Elena*) Dopo che avrete terminato il vostro lavoro passerete anche voi colle altre sorelle. (*Parlando da sè*) (Potrò finalmente dispórre di loro.... da questo momento sarò l'ombra dei loro corpi.) (*Via*)

S. Eli. Oh quanto è generoso il cuore della nostra madre abbadessa!

S. Ele. Ma suor Giovanna è troppo cattiva.

S. Eli. (*mostrando la carta a suor Elena*) Vedi quanti infelici hanno versato il loro sangue per la patria?

S. Ele. Ma saranno immortali i loro nomi.

S. Eli. Tu scrivi, io detterò.

S. Ele. Come ti piace. (*Va al tavolino e seduta prende molti fogli di carta, e li riduce in foglietti*) Quanti sono?

S. Eli. Venticinque.

S. Ele. Leggi.

S. Eli. (*dettando*) « Antonio Lanciotti, tenente, anni ventuno, colpito in una spalla da una palla di moschetto. » A ventun'anni!

S. Ele. (*che avrà terminato di scrivere si asciuga una lagrima*) Povero giovine!

S. Eli. (*dettando*) « Pietro conte D'Alba, maggiore, anni trentacinque, sette ferite di mitraglia nel petto. » Oh la sventurata sua famiglia!

S. Ele. (*sommamente commossa*) Iddio non permetterà che egli abbia a soccombere!... (*Scrive*)

S. Eli. (*dettando*) « Armando.... » (*Colpita a questo nome scorre con rapidità il foglio. Tosto è presa da un moto convulso che non le permette di proseguire la dettatura*)

S. Ele. (*che macchinalmente avrà scritto Armando, tremante si volge a suor Elisa, quasi invitandola a continuare la dettatura*) Ebbene?... (*Scorgendo i di lei moti convulsivi, e quasi presaga di qualche triste notizia, rilegge la parola che senza pensarci ha scritto:* Armando) Che c'è?

S. Eli. (*soffocata dall'angoscia non può parlare. Essa stentatamente dice*) È nulla.... e.... non posso....

S. Ele. (*atterrita e sospettando sulla realtà della parola, con terrore esclama, balzando in piedi*) Dio mio!... Tu dicesti Armando.... (*Getta uno sguardo sulla parola da lei scritta*) Ed io pure la scrissi questa parola.... (*Vuole slanciarsi fuori di sè sopra a suor Elisa per carpirle la carta*) Dammi quel foglio! Elisa, in nome di Dio, dammi quel foglio! (*Furente*)

S. Eli. (*volendo opporsi all'impeto di suor Elena e cercando nascondere il foglio*) No.... no.... non ricercare di più....

Digitized by Google

S. Ele. (*disperatamente gettando un grido*) Che....

S. Eli. Elena!

S. Ele. (*carpisce il foglio a suor Elisa*) Resisti invano!

S. Eli. Che mai facesti?... Bada ove sei!...

S. Ele. (*che avrà letto il nome di Armando De-Ferrante getta un grido*) Ah!... è lui!... è lui! (*Il di lei respiro è soffocato dall'angoscia. Le cade il foglio di mano. Essa non può reggersi e sembra colpita da una sincope*)

S. Eli. (*che l'avrà assistita nel suo delirio*) Elena.... Maria.... squotiti per carità! (*Suor Elena sviene fra le braccia di suor Elisa*)

S. Eli. In qual pericolo noi siamo! (*Stentatamente trascina suor Elena vicino al tavolino, e l'adagia sopra una seggiola*) Coraggio, o noi siamo perdute! (*Corre ad una porta quasi gridando*) Al soccorso.... un po' d'acq.... (*Pentita retrocede*) No: che nessuno sappia.... io stessa cercherò.... là nella chiesa. (*Entra precipitosamente nel coro*)

SCENA V.

Suor **Giovanna** *e suor* **Elena.**

S. Gio. (*corre ad Elena*) Svenuta?.... Ah perchè sono giunta in questo momento. (*Vede sul*

Digitized by Google

tavolino la carta, e la scorre rapidamente, guarda in terra e trova la carta ove è scritta la parola Armando) Armando! Quale sospetto.... (*Lascia la carta in terra, e l'altra sopra il tavolo*) Scoprirò tutto. (*Via. Questa scena deve eseguirsi con somma rapidità*)

SCENA VI.

Suor **Elisa** *e* **Detta.**

S. Eli. (*con bottiglia di cristallo contenente acqua, asperge il volto a suor Elena*) Elena!... Elena!... coraggio!... destati.... o noi siamo perdute!

SCENA VII.

Suor **Giovanna** *e* **Dette.**

S. Gio. (*si presenta alla porta*) Che avvenne?
S. Eli. (*spaventata mette un grido e cerca di nascondere suor Elena dietro di sè*) È nulla!.... nulla! (*Nella più grande agitazione*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera terrena con tre porte di fronte, a destra la finestra. Tutte le quinte sono chiuse da porte, e su ciascuna avvi un cartellino portante il nome del malato dal quale è occupata. La porta a destra di fronte è assegnata ad Armando De-Ferrante, quella di mezzo senza cartellino è assegnata a suor Elena. La prima porta nella quinta ha finestra e porta comune.

SCENA PRIMA.

Suor **Giovanna** *indi Suor* **Elena.**

S. Gio. (*entra in punta di piedi, e va spiando a tutte le porte contrassegnate dal cartellino*) Tutto è silenzio. (*Esce una monaca da una camera e parte dalla comune*) Nulla di nuovo? (*La monaca fa cenno col capo di no, e via*) Fu certamente avveduto il mio pensiero quello cioè di destinare suor Elena alla cura

del capitano Armando. Ho in capo certi sospetti....

S. Ele. (*entra dalla comune portando una limonata sopra d'una guantiera. Si avvia verso la camera di Armando*)

S. Gio. (*trattenendola*) Come ha passato la notte il capitano?

S. Ele. Agitatissima. La ferita prende miglioramento: ma la febbre fu gagliardissima tutta la notte.

S, Gio. (*prende in mano il bicchiere*) Medicina?

S. Ele. È limonata, della quale ne fa frequentissimo uso.

S. Gio. Dorme adesso?

S. Ele. Dorme. (*Via nella camera di Armando*)

S. Gio. Veglierò io. (*Ascoltando rumore in altra camera*) Qualcuno si muove là dentro. (*Guarda il cartellino che indica il malato*) Quest'ammalato è assistito da suor Elisa.... Altra timida colomba, ma che cerca fuggire dal nido.... veglierò anche sopra costei.

SCENA II.

Suor **Elisa** *e* **Detta.**

S. Eli. (*uscendo dalla camera di un malato*) Siete voi, suor Giovanna?

S. GIO. Vi occorre qualche cosa?

S. ELI. No.

S. GIO. (*da sè*) (Costei desidera rimaner sola.) (*Volgendosi a suor Elisa*) Quando di nulla abbisognate, vado via. (*Parte dalla comune*)

S. ELI. (*guarda se suor Giovanna siasi allontanata*) Se ne va.... (*In punta di piedi va alla camera d'Armando, solleva la tenda, e fa cenno a suor Elena di uscire*) Elena.... (*Ritirandosi dalla camera di Armando*) I miei passi sono sempre spiati da quella maligna di suor Giovanna.

SCENA III.

Suor **Elena** *e* **Detta.**

S. ELE. (*entra brancollando. I di lei passi indicano stanchezza*) Amica. (*Questa scena va detta sotto voce*) Non è possibile, se Iddio non mi dà forza di resistere più a lungo alla stanchezza che mi abbatte e al dolore che opprime il mio cuore.... Oh Armando! che sarebbe di me se tu conoscessi chi veglia al tuo capezzale, chi medica le tue ferite, e sparge tante lagrime sul tuo infortunio?

S. ELI. Prendi riposo, io veglierò alla sua camera. Il giorno incomincia a spuntare. Tranquilla, o Elena, l'animo tuo, perchè la di lui

Digitized by Google

salute è asssicurata, e tu non avrai più nulla a temere.

S. Ele. Questa notte fu ben terribile per me. Oh Elisa! poco mancò che io non tradissi me stessa. Egli per tutta la notte fu immerso in un sonno agitato, e quasi di delirio. Malediceva il rigore ostinato di suo padre per avermi involata da lui..... pronunziava con forte respiro e voce soave il nome mio, il nome della povera Maria, ch'esso chiamava suo angelo, suo primo amore.... Oh mia buona sorella, io mi sentiva stringere il cuore nella terribile lotta, perchè stavano dinnanzi alla mia ragione i voti pronunziati... Oh la religione! la religione in quel momento mi confortava, perchè stringendo fra le mani questo Crocifisso, lo pregava fervidamente onde mi assistesse nell'insopportabile martirio.

S. Eli. Calmati adunque, e ritirati in quella piccola camera destinata per le preci, e prendi un po' di riposo. Va, obbedisci alla tua sincera amica.

S. Ele. (*un orologio batte le ore quattro*) Quattro ore. Quest'è l'ora indicata per la solita pozione.... Vado per pochi momenti da lui, dopo ti obbedirò, prendendo un po' di sonno.

SCENA IV.

Suor **Giovanna** *e* **Dette.**

S. Gio. (*fermandosi sull'ingresso della porta*) (Sempre alle solite segrete conferenze.) (*Parlando a suor Elena*) La madre superiora mi manda a voi, buona sorella, per conoscere lo stato di salute del capitano, e come ha passato la notte.

S. Ele. (*seccamente*) Ve l'ho già detto. Agitatissima. (*Va nella camera d'Armando*)

S. Eli. La madre abbadessa manda proprio voi adesso? Come è mai ciò possibile, se essa venne qui pochi momenti sono, e se ne partì lodando il nostro zelo, la nostra carità verso questi poveri feriti?

S. Gio. Eppure la cosa è così. Vi dirò anche che domandò in particolare del capitano Armando, affidato alle vigilantissime e assidue cure della giovane suor Elena.

S. Eli. La vigilantissima e assidua suor Elena si è dedicata in modo speciale, perchè il capitano sia ben presto ristabilito in salute. (*Suor Elena esce dalla camera del capitano e parte dalla comune*)

S. Gio. Brava.... bene... (*Da sè*) (Vi coglierò a piede fermo.)

Digitized by Google

S. Eli. (Se più a lungo mi trattenessi con costei, mi dimenticherei che ho giurato la pazienza (*Per uscire*)

S. Gio. Ve ne andate ?

S. Eli. Precisamente.

S. Gio. Che il Signore vi conservi.

S. Eli. Grazie tante! (*Rientra nella camera dond'è uscita*) (Maligna.)

S. Gio. (*uscita suor Elisa*) Ridersi di me.... ingannare suor Giovanna, che ha cent'occhi, è ben strano pensiero.... poverine.... Siete troppo giovani.... (*Legge i biglietti affissi alle porte*) Ecco. (*Fermandosi alla camera d'Armando*) Armando marchese De-Ferrante, capitano; venticinque anni, colpito in un braccio da una palla di moschetto. Scommetterei che in quest'uomo si nasconde qualche segreto. Il suo nome incominciato su quel foglio.... quello svenimento.... l'agitazione di suor Elisa.... Eh... eh.... eh.... Basta vedrò di scoprir terreno. Voglio vedere se mai il capitano abbisognasse di qualche cosa. (*Abbassa il velo, e va pian pianino alla camera di Armando, alza la tenda e sta contemplandolo*) Oh caro! è veramente un bel giovane.... Come dorme tranquillo!

Digitized by Google

SCENA V.

Suor **Anna** *e* **detta.**

S. ANNA (*che starà ascoltando dalla porta comune non veduta da suor Giovanna*)

S. GIO. (*tenendo la tenda alzata*) Vestito da militare deve essere ancora più bello. Se ho da dire la verità quasi quasi compatirei suor Elena.... Ma per me....

S. ANNA. Che cosa state facendo, suor Giovanna?

S. GIO. (*lascia cadere la tenda e si scosta in fretta dalla camera*) Eh... io.... Ah... nulla.... sembravami che quell'ammalato abbisognasse di qualche cosa.... e siccome suor Elena, quantunque assidua anche più del bisogno, non era in quella camera, così io....

S. ANNA. Suor Elena non è assidua più del bisogno. Conosco quella ragazza, quella buona sorella, e so che non oltrepassa i limiti del suo dovere, e l'assistenza che deve al malato, che voi assegnaste alle di lei caritatevoli cure. Perdonatemi, cara sorella, ma qualche volta parlate un po' troppo, per cui è anche facile cadere in errori che offendono. Carità ci vuole, e prudenza se vogliamo che altri la usino verso di noi.

S. GIO. Che il cielo mi guardi dal dire cosa che

possa offendere quell'ottima sorella.... ma buon Dio! alle volte si sa bene, la sua giovanile età è quella dell'inesperienza; e si può anche senza pensieri peccaminosi commettere inavvedutamente delle imprudenze che il mondo... il mondo troppo cattivo.... potrebbe anche ingiustamente condannare.

S. Anna. Che vorreste dire?

S. Gio. Niente, niente affatto; ma è giovane.... vivace ... avvenente, facile a deviare dal retto cammino....

SCENA VI.

Suor **Elena** *e* **dette**.

S. Ele. (*uscendo dalla camera con un bicchierino su d'un bacile, avviandosi verso la camera d'Armando*)

S. Anna. Suor Elena, che cosa recate al capitano?

S. Ele. La solita medicina, che prende ogni ora secondo le ordinazioni del medico. (*Entra nella camera del capitano*)

S. Gio. (*con riso di scherno*) La solita medicina che prende ogni ora. Oh....

S. Anna. Vi è qualche cosa a ridire?

S. Gio. Può essere uno sbaglio facile a prendersi, perchè da tre ore a questa parte non

era uscita da quella camera, ove stava esercitando le cure caritatevoli d'assidua infermiera. Non dico altro, perchè le supposizioni sono sempre cose spiacevoli.

S. Anna. Voi adesso parlate in modo, che mi fareste molto sospettare di lei.

S. Gio. Me ne guardi il cielo. Voi però, o madre superiora, conoscerete il pensar retto di tutte le religiose affidate alla vostra sorveglianza.... credo che conoscerete anche suor Elena.

S. Anna. Suor Giovanna...!

S. Gio. Duolmi essere stata involontaria cagione che voi abbiate a sentirne il più leggier rammarico. Dimenticate le mie parole.... poichè sono certa che suor Elena, e suor Elisa saranno tal quali le desiderate.

S. Anna (*bruscamente*) Lasciatemi.

S. Gio. Obbedisco. (*Da sè*) (Non dispero di ottenere il mio intento.)

S. Anna (*da sè*) Dio mio, che vorrà mai dire costei!)

SCENA VII.

Suor **Elena** *e* **Dette.**

S. Ele. (*uscendo dalla camera del Capitano si avvia verso la camera di prospetto vicina a quella d'Armando*)

S. Anna. Il capitano!

Digitized by Google

S. ELE. È tranquillo (*Da sè*) (Non posso più reggermi. La stanchezza mi ha del tutto prostrata. Prenderò un po' di sonno). (*Entra nella camera*)

S. GIO. Madre superiora che ne dite?... non vi pare che in quel volto si mostri.... non so.... ma....

S. ANNA. Basta così. Voi passate a vedere i malati che stanno nell'altro cortile del convento. Io penserò a questi, e provvederò ai loro bisogni.

S. GIO. Vado al mio dovere. (*Da sè*) (Ho detto quanto basta.) (*Via*)

S. ANNA. Suor Giovanna è invidiosa; ma il modo col quale ha parlato fa sospettare che qualche fondo di verità possono avere le di lei parole. Buon Dio! Che quella fanciulla m'ingannasse sotto il manto della modestia? che tradisse la fiducia che ho risposto in lei...? Oh è ben grave pensiero per me. Non era però prudente consiglio, che io facessi credere fondati tanti sospetti, e meno poichè prestassi fede alle sue parole. Esplorerò i passi di queste due giovani monache, ma colla prudenza che deve avere una saggia madre. (*Risoluta*) Ho bisogno di togliermi dal cuore una spina.... e se vi è qualche mistero, lo scoprirò.... Qui ora sono sola, e nessuna delle sorelle può abbandonare il suo posto.... Elisa, Elena, veglierò

Digitized by Google

sopra di voi, ma giuro che qualunque sarà per essere il risultato delle mie ricerche, non sarete esposte alle beffe di chi vi vorrebbe o derise o perdute. (*Piano si avvia verso la camera dove è entrata Elena*) Ella è qui. (*Alza la tenda e vede Elena sdrajata in terra col capo appoggiato ad un genuflessorio. Essa è addormentata*) Eccola, povera fanciulla.... dorme spossata dalle lunghe veglie, e dalla stanchezza. (*Osservandola*) Il suo sonno però è tranquillo come quello di un innocente. Ah non è possibile che io possa sospettare, colpa anche leggera in te... Si, buona figliuola, Dio è nel tuo sonno. (*Lascia cadere piano la tenda ed è per allontanarsi, quando il di lei orecchio è scosso da qualche rumore, che odesi nella stanza di Elena*) M'inganno?... Che è ciò?... (*Sta dubbiosa*)... Ho io ben inteso?... è ciò possibile?... (*Alza adagio la tenda, e vede nella medesima positura Suor Elena*) Fu illusione la mia...

SCENA VIII.

Suor **Elena** *e* **Detta**.

S. Ele. (*sognando*) Vergine Santa, salvalo.
S. Anna. (*colpita a queste parole*) Essa parla...
S. Ele. (*c. s.*) Quanto sono infelice !

Digitized by Google

S. ANNA. Povera fanciulla , Iddio darà pace al tuo cuore.

S. ELE. (*c. s.*) Armando!...

S. ANNA (*colpita*) Ah!... Armando!...

S. ELE. (*c. s.*) Mio Armando, tu mi hai perduta!

S. ANNA. (*c. s.*) Che discopro!...

S. ELE. (*c. s.*) Morirò prima di svelarmi a te....

S. ANNA (*agitata*) Che mi consigli, o cuore?... Dovrò io destarla per ricondurla altrove?... Si è necessario.... (*Stando ancora in attenzione*) Nulla, più nulla... Oh in quale contrasto io sono. (*Lascia cadere la tenda, e si avvicina alla camera di Armando per leggere il cartello. Legge*) Armando De-Ferrante.... Lui qui!... (*È colpita da un rumore che odesi nella camera di Armando*) Qualcuno si muove.... (*È indecisa non sa come fare*) Penetrerò la dentro? No.... no.... Che risolvere? Il pericolo maggiore è là.... (*Indicando la camera di Elena*) Accanto alla figlia vegli la madre. (*Si nasconde nella camera di Elena*)

SCENA IX.

Armando *e* **Detta.**

ARM. (*avrà un braccio al collo*) Armando che tenti? (*Si avanza di qualche passo*) Ella mi ha detto che abbisognando di qualche cosa

io suonassi il campanello, trovandosi ella nella camera vicina alla mia.... essa desiderava prendere un po'di riposo, oppressa dalla stanchezza. (*Fa un passo e vede la camera*) Quella sarà la camera ove riposa la più virtuosa fanciulla... Oh angelo mio protettore, divina creatura, e perchè non mi sarà concesso di contemplare le tue sembianze per serbarle scolpite nel mio cuore? Perchè il soave suono della tua voce esercita tale irresistibile fascino sopra di me da farmi gioire di speranza e morire di dolore?.. No, no, non sarebbe possibile. (*Colpito da un cupo pensiero*) Che Iddio mi conceda di vederti una sol volta, e giuro dinanzi a chi può punire i profanatori, di rispettare sempre quel velo che ti toglie a me. E tu, mio angelo, perdonami, se approfittando del tuo sonno io voglio conoscerti. (*Deliberatamente fa per entrare nella camera di suor Elena, ma viene arrestato dalla pronta comparsa dell'abbadessa*)

SCENA X.

Suor **Anna** *e* **Detto.**

S. Anna (*uscendo prontamente dalla camera, arresta sul limitare di essa Armando con un gesto imperioso*) Là.... (*Indicandogli la sua

camera) Silenzio... (*Con voce bassa, ma ferma, imponente*)

ARM. (*retrocedendo*) Che... voi... qui!? (*Colpito*)

S. ANNA (*come sopra*) Sì... io.

ARM. (*con ansietà, alzando un po' la voce*) Madre abbadessa!...

S. ANNA (*come sopra*) Silenzio, in nome di Dio, silenzio! Qui non vi è l' abbadessa; ma una madre che veglia sulle proprie figlie! Insensato! rispettate quel velo, rispettate il di lei sonno, e allontanatevi da questo luogo. Tutto ascoltai.

ARM. (*deliberatamente*) Voglio vederla.

S. ANNA (*con accento di rimprovero*) La vostra insistenza è delitto. Rispettate quella monaca professa.

ARM. (*vorrebbe parlare*)

S. ANNA. Uscite di qua. (*Con gesto imperioso*) Lo comando.

ARM. (*quasi spinto da suor Anna rientra nella sua camera*) Ah!

S. ANNA (*con prontezza*) Io la sveglierò da quel sonno per condurla altrove. (*Va nella camera di suor Elena; ma si arresta colpita dalle di lei parole*)

SCENA XI.

Suor **Elena** *e Suor* **Anna.**

S. ELE. (*di dentro*) È lui! (*Quasi con grido*)

S. ANNA (*confusa, atterrita*) Svegliata!... Dio mio! Guai se egli l'udisse. (*Corre alla camera di Armando ed in fretta alza la tenda*) Cielo, ti ringrazio, egli è nell'altra stanza. (*Con somma celerità*)

S. ELE. (*di dentro, come svegliata improvvisamente*) Il suo campanello.... Egli mi chiama.... Armando!... Armando!...

S. ANNA (*sbigottita, getta ancora uno sguardo nella camera di Armando, e quindi corre da suor Elena*)

S. ELE. (*brancolante, agitata e come fuori di sè si slancia fuori dalla sua camera, correndo verso quella d'Armando*) Sono.... da te.

S. ANNA (*arrestandola improvvisamente*) Elena?

S. ELE. (*colpita a questa inaspettata apparizione si getta fra le braccia di suor Anna*) Ah perduta!

S. ANNA. No, sventurata. Qui fra le materne braccia, sei salva. (*Quadro analogo e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera terrena come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Suor **Anna,** *quindi suor* **Giovanna.**

S. Anna (*che avrà terminato di suggellare una lettera*) È indispensabile una tale deliberazione. Il triste avvenimento non potrebbe lungamente rimaner celato, ed in questo caso quella povera e sventurata fanciulla diverrebbe l'oggetto delle beffe di alcune invidiose, che già sparlano e si ridono di lei. (*Si alza osservando dalla comune*) Ecco suor Giovanna, costei è sempre maligna. Ora mi sentirà, perchè mi sono noti i di lei discorsi sconvenevoli per una religiosa.

S. Gio. Questa lettera del signor capitano.

S. Anna (*prende la lettera, la scorre, la ripiega e la mette in tasca*). Sta bene; asseconderò il

suo desiderio. (*Da sè*) (La domanda che mi fa, prova il suo onesto carattere.)

S. GIO. Se non avete comandi.... (*Per partire*)

S. ANNA. Giungete a proposito, perchè ho bisogno di parlarvi.

S. GIO. Vi ascolto.

S. ANNA. Vi ho già detto altra volta che voi siete una buona sorella, ma che parlando troppo, senza avvedervene o forse maliziosamente fabbricate delle false supposizioni, che offendono e pregiudicano altrui.

S. GIO. Permetterà la madre superiora, che io le faccia umilmente osservare, che i fatti danno luogo a dei cattivi pensamenti, o come dite a delle supposizioni.

S. ANNA I fatti ?.... Come?...

S. GIO. Si potrebbe sapere per quale stringente motivo a suor Elena, venne improvvisamente sostituita un'altra sorella infermiera del capitano ?... Vorrei conoscere le ragioni per far tacere le svariate supposizioni che giustamente si fanno.

S. ANNA Siete voi sola che parlate in siffatta guisa, perchè io che conosco le cose nella sua verità, non ho allarmante motivo per dirigere amare rampogne, o timore che si avverino degli scandali. Chi sospetta male, dice sempre male.

S. GIO. Ho inteso, non aprirò più bocca. Voi mi

Digitized by Google

rimproverate ed io chino la testa. (*Partendo*) (Domani vedremo chi avrà ragione.) (*Via*)

S. ANNA Quanti tristi pensieri mi si affollano alla mente. (*Suona un campanello*) Provvederemo ora al più urgente. Eppure non posso e non debbo credere alle parole di suor Giovanna.... Suor Elena è innocente, ed è una brava sorella.

SCENA II.

Suor **Elisa** *e* **Detta.**

S. ELI. Madre reverenda.

S. ANNA Dov'è suor Elena?

S. ELI. Nella sua cella. Il signor capitano ha chiesto della sua infermiera, non avendola più veduta: da jeri in qua era molto agitato.

S. ANNA Mandatemi suor Elena, alla quale ho bisogno di parlare.

S. ELI. Ai vostri comandi. (*Via*)

S. ANNA La dolente istoria di questa povera sventurata è molto affliggente, ed ella ingiustamente ne prova le tristi conseguenze. Ora che tutto è irreparabilmente perduto, conviene che si rassegni. Eccola... Quanta virtù, quanti sacrifizi.... Fissandola in volto mi si spezza il cuore.

Digitized by Google

SCENA III.

Suor **Elena** *e* **Detta.**

S. ELE. (*si presenta sul limitare della porta*)
S. ANNA. Suor Elena?
S. ELE. Madre? (*Col capo chino*)
S. ANNA. Venite avanti senza timore.
S. ELE. (*sospira*)
S. ANNA (*prendendo dolcemente la di lei mano la fa venire innanzi*) E perchè così triste? Coraggio.
S. ELE. (*piangendo*) L'ho perduto!
S. ANNA. Povera fanciulla!
S. ELE. Io tremo innanzi a voi.
S. ANNA. Se io vi ami, voi lo sapete.
S. ELE. Troppo mi amate.
S. ANNA. Vi ho fatto chiamare perchè desidero stare con voi e che mi riguardiate qual madre. Ben vi sta questa santa parola. Io voglio esservi tale per rinvenir modo onde raddolcire le vostre pene, e suggerirvi un mezzo col quale possiate esser meno sventurata.
S. ELE. Oh quanto siete generosa.
S. ANNA. Qui al mio seno, mesciamo le vostre alle mie lagrime. Il pianto allevia il dolore. Voi siete misera, è vero; ma vedo che avete

Digitized by Google

il coraggio per sopportare le afflizioni di questa terra d'esilio. La madre di Dio, che vi ha collocata nel numero delle sue figlie dilette, farà sì che voi possiate sfidare l'ingiustizia degli uomini, e fuggire dalle insidie di questo secolo corrotto.

S. Ele. Armando....

S. Anna. (*interrompendola*) Silenzio: voi non dovete mai più pronunziare questo nome, nè parlare di lui. Aveste il coraggio di non svelarvi, e questo è il più grande sacrifizio che avete fatto. Fu un atto il più virtuoso. Voi vedete che la salute di quell'ottimo giovine è assicurata, quindi egli non abbisogna della vostra assistenza, tanto più che lascierà subito il monastero, nè vi rincresca, perchè Maria per Armando è morta.

S. Ele. (*con sospiro*) È vero.

S. Anna. Ascoltatemi. Consapevole delle vostre disavventure, debbo provvedere a che non accadano alcuni di quegli inconvenienti, che molte volte non si possono prevedere, nè evitare, e contro i quali non valgono i più fermi propositi, le promesse le più solenni. Conosco il mondo e perciò i suoi tanti pericoli. Voi vedete, mia Elena, che tra voi e Armando sorge tale una barriera, il sormontare la quale non è cosa umana. La ragione deve prevalere per sradicare dal cuor vostro una

funesta passione che potrebbe divenire fatale.

S. ELE. Oh madre mia, farò tutto quello che vi piacerà impormi.

S. ANNA. Voi non sapete come sia penosa al mio cuore la novella che sono per darvi.... ma.... (*Tronca le parole piangendo*)

S. ELE. Il vostro dolore rende più sopportabile il mio. Ditemi tutto; accoglierò con rassegnazione ogni vostro comando.

S. ANNA. Dobbiamo separarci.

S. ELE. (*sorpresa*) Separarci?

S. ANNA. Sì, mia buona fanciulla.

S. ELE. Ma che ho io fatto di male per meritarmi così dura punizione.

S. ANNA. Nulla, buona Elena, nulla; ma la vostra lontananza da questo luogo è necessaria.

S. ELE. Misera me! (*Piangendo*)

S. ANNA. Aggiungete che suor Giovanna e suor Alessandrina, vostre accerrime nemiche, tengono severamente i loro sguardi sopra di noi; gelosamente ne spiano i passi.

S. ELE. Suor Giovanna è troppo ingiusta; ma Iddio punirà il suo cattivo cuore.

S. ANNA. Pregate piuttosto il Signore che abbia pietà di lei, che adolcisca l'anima sua, e voi non aggognate á desiderii di punizione.

S. ELE. Perdonatemi, buona madre; ma abbandonare voi, e quella buona suor Elisa, mi è doloroso troppo.

Digitized by Google

S. ANNA. Se voi credete che suor Elisa possa in parte alleggerire le vostre pene, essa potrà seguirvi.

S. ELE. (*con somma gioia*) Possibile! Grazie, o madre, grazie.

S. ANNA. Domani mattina vi recherete a Napoli nel monastero di sant'Orsola. Là pure troverete come qui una affettuosa madre, una sincera protettrice, che vi amerà come vi ho amato io.... e alla quale consegnerete questo foglio. (*Prende un foglio dal tavolino, e lo dà a suor Elena*)

S. ELE. (*prende il foglio e si asciuga una lagrima*) Partire?... domani!... si presto?

S. ANNA. Prima di staccarvi da me riceverete, con quella di Dio, anche la mia benedizione.

S. ELE. (*molto afflitta*) Oh il mio povero cuore!

S. ANNA (*piangente*) Ed io sarò compensata abbastanza se nelle vostre fervide preci, qualche volta vi ricorderete di me, che vi ho amata tanto.

S. ELE. (*da sè molto afflitta*) (Non lo rivedrò più!...)

S. ANNA (*stringendola al seno*) Sorella!... amica.... figlia!... in nome di Dio, coraggio!

S. ELE. (*esitante*) Una grazia, o madre.... compatitemi se ve la chiedo....

S. ANNA. Parlate.

S. Ele. È un debole, ma necessario sollievo al mio cuore che pena, che soffre immensamente....

S. Anna. Ebbene?

S. Ele. Quantunque a lui sconosciuta.... egli.... Armando, amava la sua assidua infermiera.... a nome di questa povera infelice, dategli un ultimo addio.

S. Anna (*esitante*) E lo bramate da me?...

S. Ele. Sì, da voi, perchè sapete quanto ho sofferto non svelandomi a lui.... (*con somma angoscia*) rammentando il mio giuramento.... Ditegli (*piangendo*) che conservi i suoi giorni cari a tutti.... e alla sua povera.... Maria.... che presto ne morrà.

S. Anna (*con affetto*) Te lo prometto.

S. Ele. Ah voi foste sempre, e siete ancora il mio buon angelo! (*Gettando con sommo affetto le braccia al collo di suor Anna*)

S. Anna. Povera figlia! (*Suono di campanello alla porta. Scuotendosi*) Il campanello della porteria. Qualcuno potrà ricercare di me. Ricomponiamoci.

SCENA IV.

Suor **Elisa** *e* **dette.**

S. Eli. Un signore ed una giovane chiedono di parlare a vostra reverenza.

Digitized by Google

S. ANNA. Introduceteli tosto. (*Suor Elisa via*)

S. ANNA. Ritiratevi per poco.

S. ELE. (*bacia affettuosamente le mani a suor Anna e parte*)

S. ANNA. La venuta di questi forastieri era necessaria per me. Il martirio del mio cuore è troppo violento.

SCENA V.

Suor **Elisa, Marchese, Estella e Detta.**

S. ELI. Favorite.

MAR. Grazie. (*Entrando*)

S. ANNA. Il Signore sia con voi.

MAR. Avrei l'onore di parlare colla madre superiora?

S. ANNA Ai vostri comandi.

EST. Permettete che vi baci la mano.

S. ANNA. Datemi piuttosto un abbraccio. (*Abbraccia Estella*)

EST. Con tutto il cuore.

S. ANNA (*ad Elisa*) Avanzate delle sedie, e dopo lasciateci.

S. ELI. (*eseguisce indi esce dalla comune*)

S. ANNA. Vi pregherò di accomodarvi. (*L'abbadessa si trova in mezzo ad essi*) Di grazia, a qual cosa posso attribuire l'onore di questa visita? (*Al marchese*)

Digitized by Google

MAR. Per non tenervi troppo in disagio, vi dirò tosto l'oggetto della mia venuta presso di voi, reverenda suora.

S. ANNA. Vi ascolterò col massimo piacere, e sarò fortunata se potrete obbligarmi in qualche cosa.

MAR. La fanciulla che qui vedete da due anni ha perduta sua madre e da sei mesi suo padre.

S. ANNA. È terribile sventura.

MAR. Amico intimo dell'estinto suo genitore, volle alla sua morte, che io assistessi l'orfana fanciulla e pensassi ad un agiato collocamento, perchè lasciolla erede di una pingue fortuna.

S. ANNA. Era saggio provvedimento. (*Volgendosi ad Estella*) E voi?

MAR. Essa non assente al maritaggio.

S. ANNA. È possibile che il cuor vostro rifugga al pensiero d'un imeneo? (*Ad Estella*)

EST. Sì, o madre.

S. ANNA. E perchè ciò?

MAR. Favorito anch'io di largo censo, credeva di proporre alla stessa la mano di mio figlio, lusingandomi di formare la felicità di entrambi, e un conforto alla mia vecchiaja. Ella aderì col più grande trasporto di giubilo; ma quanto ardeva il di lei cuore per mio figlio, agghiacciato era il suo da rifiutare ostinatamente la proposta, perchè eragli mancato altro imeneo per inattesa sventura.

S. ANNA. Quell'amore, che forse era il primo, e quel nodo del quale mi parlate erano stati da voi benedetti?

MAR. Lo furono; ma non lo poterono essere in appresso, perchè l'infelice sposa avrebbe recato per dote l'avvilimento alla mia nobile famiglia, e diciamolo, anche il disonore.

S. ANNA. Buon Dio! Che mi narrate mai!

MAR. Se non che l'ostinato mio figlio, ben lungi dal porgere orecchio a' miei salutari consigli, fuggiva dalla casa paterna arruolandosi soldato, e giurando che mai la sua mano avrebbe stretta quella d'altra donna, involatagli quella del suo primo amore. Seppi in seguito.... (*Asciugandosi una lagrima*)

S. ANNA. Che avete, o signore?

MAR. Mi scoppia il cuore nel dovervi dire, che ora questo miserabile ed infelice vecchio è solo sulla terra, e forse esecrato da suo figlio. (*Estella si asciuga una lagrima*)

S. ANNA. Infelice! io vi compiango: ma era sì grave la colpa di questa sventurata sua prima amante da meritarsi tutto il vostro rigore?

MAR. Le convenienze sociali, che sono severe, l'abbandono di colui che esso credeva suo padre, furono i motivi che si opposero a questo matrimonio.

S. ANNA (*da sè*) (Che ascolto!) (*Al marchese*) E voi foste severo al punto di sacrificare due

anime che vicendevolmente amandosi, avrebbero passato una vita di delizie, perchè le convenienze sociali forse frivoli, erano in loro sfavore?... Basta così, parliamo di lei. (*Ad Estella*)

MAR. Rimasta sola senza alcuna speranza sulla terra, e disprezzando quanto poteva esserle di seducente, ella ha stabilito di dare un addio al mondo, e chiudersi in questo chiostro.

S. ANNA (*sommamente sorpresa*) Ed è ciò possibile! E voi bramate questo?

EST. Si, o madre.

S. ANNA. E per sanare un amore infelice scegliete il chiostro?

EST. È l'unica mia speranza.

S. ANNA. Illusa troppo; e sperate col cuore ripieno d'amarezze e d'amor terreno soffocare i battiti del vostro cuore assoggettandolo alle rigide privazioni della vita claustrale?

EST. Iddio, che può tutto, mi consolerà.

S. ANNA È vero, che Iddiò può tutto; ma è bene che ci pensiate in prima seriamente, perchè non sareste la sola rinchiusa fra quattro mura, che da più di un anno vive rassegnata, sì, ma tormentata in segreto da quelle afflizioni di cuore, che il più delle volte non hanno termine se non colla morte. Voi siete giovane, siete bella, siete ricca, e potreste formare la felicità di un altro, quando vogliate

parlare al vostro cuore da figlia saggia e avveduta. Credetemi, buona fanciulla, Iddio verrà in vostro soccorso, e gradirà più il vostro imeneo, che un voto quando fosse pronunziato per far tacere un amore tradito. Passati i primi giorni vi pentireste, ma allora sarebbe tardi perchè alle preghiere vi si risponderebbe: Tu sei sposa agli altari, e sei di Dio, ogni bene di questa terra non è più fatto per te.

EST. Vi ringrazio, o madre, dei vostri buoni consigli, ma io sono ferma nella deliberazione presa.

S. ANNA. Scegliete un ordine di religiose i cui voti non siano eterni.... avreste tempo di ritornare alle prime soavi abitudini della vostra vita.

EST. Ho scelto questo ritiro, e non senza una ragione.

S. ANNA. Non vi comprendo.

EST. I miei affanni saranno più sopportabili ed allegeriti confortandomi con un'amica al pari di me infelice, che già da più di un anno dimora lieta e contenta in questo chiostro.

S. ANNA (*da sè*) Che dice costei! (*Ad Estella*) Il di lei nome?

EST. Maria Torselli.

S. ANNA (*interrompendola, grandemente sorpresa*) Maria Torselli? (*Da sè*) (Che ascolto!)

(*Volgendosi al marchese con somma ansietà*) Di grazia, il vostro nome?

MAR. Marchese Giulio De-Ferrante.

S. ANNA (*sorpresa assai*) Voi il marchese De-Ferrante?... Voi?

MAR. Madre abbadessa?

S. ANNA (*piano al marchese*) Prima di accettare questa fanciulla in questo luogo ho bisogno di parlare con voi da sola a solo. (*Suona il campanello*)

SCENA VI.

Suor **Elisa** *e* **Detti.**

S. ELI. Madre.

S. ANNA. Se non vi da pena, madamigella, seguite per un momento questa monaca. Ho bisogno di restare sola col signor marchese.

EST. Come vi piace. (*Parte con suor Elisa*)

S. ANNA. Signor marchese, permettetemi che io vi parli come è mio costume, colla schiettezza.

MAR. Lo desidero.

S. ANNA. Siete voi veramente persuaso, che nessuna cosa avrebbe la forza di farla cambiare di proposito? Estella desidera farsi religiosa?

MAR. Nessuno, ve lo prometto, potrebbe distoglierla. Ogni tentativo tornerebbe vano.

S. ANNA. Perdonatemi; voi non la eccitaste a questo passo? Giovinetta inesperta, non si avrebbe a temere gli sforzi di studiate persuasioni? Mi capirete, o signore, che cosa io voglia dire?

MAR. No, madre abbadessa, è sua volontà.

S. ANNA. Perdonatemi un'altra domanda. Voi mi diceste che essa è molto ricca, e che a quanto pare, siete il di lei tutore. E a chi lascierà le sue vistose rendite?

MAR. Essa deciderà!...

S. ANNA Liberamente?

MAR. Sì, madre abbadessa.

S. ANNA. È anche suo desiderio quello di volersi chiudere in questo monastero?

MAR. Voi l'avete udito dalla sua bocca.

S. ANNA. E chi le ha detto, che Maria fosse qui? Dico questo perchè il conte di lei padre raccomandò il più rigoroso segreto, e me ne disse le ragioni.

MAR. Io stesso, che ciò seppi dal conte, creduto padre a Maria.

S. ANNA Mi sembra anche che voi mi diceste, che la vostra pupilla avesse scelto questo monastero, per convivere colla sua amica. Non e così?

MAR. È questo il desiderio di Estella.

S. ANNA. Per consolarsi a vicenda, per piangere in segreto la reciproca cagione dei loro affanni. È vèro anche questo?

Mar. Sì, madre abbadessa.

S. Anna. Sappiate però che domani Maria abbandona questa casa, per non rientrarvi mai più.

Mar. Possibile! ciò mi dispiace.

S. Anna. E che madamigella non potrebbe assolutamente seguirla. Accettate un mio prudente consiglio, signor marchese, riprendete questa fanciulla, e uscite da questo luogo. Domani dopo la partenza di Maria, noi ci rivedremo. Chi sa? forse troverete ragionevole il parere che ora vi do. Saprete alcune cose che potranno interessarvi, e che ora voglio tacere.

Mar. Madre abbadessa, il modo con cui mi parlate, è tale, che si direbbe essere voi depositaria di qualche importante segreto, e che per ora volete nascondermelo.

S. Anna. Potrebbe anche darsi; ma per tutta questa giornata, e sino dopo la lontananza di Maria uscirete con Estella da questo luogo.

Mar. Vi obbedirò.

S. Anna. Pacciavi attendere un momento, e vi ricondurrò quella fanciulla. (*Per uscire, ode un rumore nell'interno*) Che rumore è questo? (*Osservando*) Chi viene con tanta fretta verso di noi?

Mar. (*osservando*) La mia pupilla Estella.

S. Anna (*da sè*) (Quale presentimento!)

SCENA VII.

Estella *e* **Detti.**

Est. (*ansante*) Signor marchese, signor marchese.

Mar. (*sorpreso*) Che cosa vi è accaduto? Perchè così ansante, agitata?

Est. (*c. s.*) La sono, ma questa mia agitazione non è prodotta da cosa spiacevole, ma.... forse chi sa?.. vorrei lusingarmi della speranza di qualche bene.

S. Anna (*da sè*) (Che ella avesse veduto Armando?)

Est. Io ho un presentimento, che non saprei spiegare.

Mar. Parlatemi, non tenetemi in maggiori angustie.

S. Anna. Chi avete ritrovato nell' interno del convento?

Est. (*c. s.*) Ecco.... appena il mio piede penetrava nel giardino accompagnata da quella suora, vidi poco lungi da me una giovane suora aggirarsi colà.

S. Anna (*da sè*) (Respiro.)

Est. A tale vista, e nel momento istesso che il mio cuore mi avvisava chi fosse quella monaca, il mio labbro pronunziava forte il nome di Maria.

MAR. Era lei?

EST. Sì, perchè scossa da quel grido.... si voltò.... mi riconobbe.... volò sulle mie traccie gettandomi affettuosamente le braccia al collo.

MAR. Maria! (*Da sè*) (Quale rimorso!)

EST. Era la povera Maria, la quale cogli occhi gonfi di lagrime non poteva proferire una parola.... mi fo animo, e cerco confortarla nella sua mortale angoscia, svelando ad essa il fermo proposito di restare sempre con lei. « No, no, singhiozzando essa mi rispose.... » Poi con insignificanti e tronche parole mi diceva: « Tu via di qua.... io.... Maria.... felice mai! » Voleva dire altro ancora, ma il pianto e l'angoscia le soffocarono il respiro.

MAR. E poi più nulla ti disse?

S. ANNA. Mio Dio! (*Da sè*) (Tutto è scoperto!)

EST. Parla, mia buona amica.... Ma essa, nulla.... Io la scongiurava a svelarmi il significato di quelle misteriose parole, ad aprirmi il suo cuore.... Vani tentativi.... era impossibile che essa potesse articolare una sillaba, ma continuava a tenermi stretta al suo seno manifestando un misto di gioja e di dolore.

MAR. (*volgendosi all' abbadessa*) Il vostro è il segreto di Maria?

S. ANNA (*confusa*) Il mio...?

EST. In nome di Dio, mia buona amica, io soggiungeva, cercando riaverla dal suo immi-

nente svenimento, dimmi una parola, una sola parola, che mi guidi a scoprire quel segreto che vorresti confidarmi, ma che non puoi palesare.

MAR. Ed ella?

S. ANNA (*con ansietà*) Parlò?

EST. Confusamente disse: « La madre abbadessa.... è qui.... lui!... » E più non poteva parlare, soffocata dai singhiozzi, e dalle lagrime. Lasciai fra le braccia di suor Elisa la povera amica, e venni a voi. (*Volgendosi all'abbadessa*)

MAR. (*da sè conturbato*) (Un funesto presentimento mi rattrista.)

EST. (*all' abbadessa*) Parlate in nome di Dio! perchè voi certamente siete depositaria di qualche importante segreto; o buona, o triste la novella svelatela.

MAR. (*osservando la confusione dell'abbadessa*) Madre abbadessa.... Voi siete agitata?... e perchè?... (*Osservando dalla comune come avesse udito rumore*) Chi viene a questa volta?... una monaca.... perchè così ansante?

S. ANNA (*corre alla porta di mezzo*) Suor Elena? (*Da sè*) (Che è ciò?)

SCENA VIII.

Suor **Elena,** *Suor* **Elisa** *e* **Detti.**

S. ELE. (*seguita da suor Elisa entra brancollante, e cade in ginocchio dinanzi al mar-*

chese De-Ferrante) Ah signore! (*Suppliche-vole*) Non uccidete come me la povera Estella!

MAR. (*sorpreso*) Maria? Che dite? (*Volgendosi all'abbadessa*) Madre?

S. ANNA. Sappiate tutto, o signore; voi credete morto vostro figlio?

MAR. *e* EST. Ebbene?

S. ELE. (*riassumendo le di lei forze, dice con entusiasmo*) Armando vive.

MAR. Vive mio figlio?

EST. Armando? Oh gioja.

MAR. (*con ansietà*) E come lo sapete? (*A suor Elena*)

S. ANNA. È qui tra i feriti in questo monastero.

MAR. E me lo dite adesso? Esso accanto alla sua Maria? (*Con accento di rimprovero*) Madre abbadessa?

S. ANNA (*con dignitoso rimprovero*) Marchese De-Ferrante rispettate l'abbadessa.

MAR. (*vorrebbe parlare*)

S. ANNA. Rispettate Maria, monaca professa....

S. ELE. (*sviene fra le braccia di suor Elisa*)

S. ANNA. E non profanate con ingiurie la casa di Dio!

(*Quadro analogo e cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Camera come nell' atto terzo.

SCENA PRIMA.

Suor **Giovanna** *sola.*

(*Entra dalla comune e si ferma sul limitare della porta per ascoltare*) Nessun rumore. (*Si avvanza e spia alla porta di Armando*) Il capitano sarà nell'altra stanza e fra poche ore abbandonerà il convento per non incontrarsi nè con suo padre, nè con quella signorina di madamigella. Con tutto il fermo proponimento di partire da tutti inosservato, ho motivo a credere che non uscirà di qua senza vedere suor Elena. Suor Giovanna sta in guardia. Ho spiato alla porta d' Elena, e mi sono avveduta che era ancora alzata, perchè parlava colla signora Estella. Va bene, va bene!

Digitized by Google

(*Udendo rumore nella camera del capitano*) Qualcuno si muove là dentro.... All'erta, suor Giovanna.

SCENA II.

Panfié, Armando e Detta.

PANF. (*di dentro*) Perdonate, padrone mio, ma questa è ostinazione bella e buona.

ARM. Abbassa quella voce.

S. GIO. Non lasciamoci cogliere qui. (*Esce*)

PANF. (*entrando*) Si, signore, avete torto, e perciò non voglio parlar piano. Gridando invece farò svegliare le monache, e voi non potrete fuggire all'insaputa di esse. Bella gratitudine invero per quel tanto di bene che hanno fatto per voi. Ve lo ripeterò mille volte: è una vera ingratitudine.

ARM. Tu non sai, come mi sia doloroso abbandonare questo luogo, pure mi è forza fuggire per iscansare un male maggiore per me, e forse per qualche altra persona.

PANF. Ditemi un po', e quella buona ed angelica suor Elena? Parlatemi francamente, avrebbe fatto per voi maggiori sacrifizi? Bella ricompensa! fuggire senza nemmeno ringraziarla delle assidue cure che ha avuto per voi.

ARM. Quella suor Elena.... Quella suor Elena.... Ah!...

PANF. Ed io che darei fuoco a tutte le nere sottane dei conventi, sento tanta venerazione per essa, di amarla quanto avrei amato una mia figlia.
ARM. Panflé, finiscila.
PANF. L'avete veduta?
ARM. (*sospirando*) No.
PANF. Davvero?
ARM. L'avrei potuto; ma mi sono rassegnato al volere altrui.
PANF. Avete fatto bene a rispettarla, se tale era il di lei desiderio.
ARM. Lasciamo questi discorsi, e partiamo. Tu pensa a disporre l'occorrente.
PANF. Spicciatevi come volete; ma dirò sempre che avete fatto male.
ARM. L'aurora sta per sorgere, e noi dobbiamo lasciare questo luogo; una più lunga dimora mi farebbe male. Quella lettera che io consegnai a suor Giovanna per la madre abbadessa istruisce quella religiosa della mia determinazione, e spero che la portinaja avrà ricevuti ordini opportuni. Credilo, Panflè, suor Anna avrà lodato la mia risoluzione.
PANF. Dunque vado a fare i bauli?
ARM. Sì, e torna presto.
PANF. Che volete, me ne dispiace. (*Via*)
ARM. Povero Panflé, ha ragione; ma io debbo fuggire da mio padre e da Estella che sono

qui e che potrebbero tendermi dei lacci. Povera fanciulla, perdonami se il mio cuore, ripieno sempre del primo amore, non può darsi a te. Tu, buona, tu, affettuosa come Maria, soffri, è vero, ma io non posso amarti nè farti mia. Ah! è troppo, è troppo questo mio martirio. (*Si getta sopra di una sedia vicino al tavolino, e si copre il volto colle mani in atto di sommo dolore*)

SCENA III.

Suor **Elena** *e* **Detto.**

S. Ele. (*entra dalla comune, non veduta da Armando*) Dio! dammi forza, nella perigliosa impresa. (*Si colloca dietro la sedia di Armando, il di lei volto è sempre coperto dal velo*)

Arm. Dunque è deciso, io non la vedrò più. Ma perchè quella ostinata insistenza dell'abbadessa nel vietarmi che io la vedessi? (*Come colpito da un pensiero*) Grande Iddio!... quella voce?... sarebbe mai possibile?... (*Balza in piedi senza volgersi*) E perchè no?... terribile dubbio.... Si sprezzi ogni riguardo, si tronchi ogni indugio; ma ad ogni modo si vegga a volto scoperto questa misteriosa suor Elena. (*Si volge con moto di repentina risoluzione; ma resta colpito all'inaspettata*

apparizione di suor Elena) Cielo!... che!... Voi?

S. ELE. (*con voce tremante*) Sì, io.... signore.... io.... sola a quest'ora, fuggita dalla mia cella, esposta ad uno dei più grandi pericoli, quale sarebbe quello d'una giovane monaca professa nella stanza d'un uomo, d'un soldato.

ARM. Ah suor Elena! (*Con passione*) Non potete idearvi come in questo momento trovandomi solo con voi senta venerazione e rispetto, e come il mio cuore sanguini.... Credetemi; è uno spasimo che supera ogni martirio.

S. ELE. Non dovete parlare così.... Io non pretendo da voi, se non che un po' di gratitudine. Ecco perchè io qui venni.... sì, un po' di gratitudine per questa povera oscura monaca, che avrebbe tanto penato, se voi foste partito di qua senza dire almeno un semplice addio alla vostra assidua infermiera. È un legger compenso che io pretendo, come pagamento di quel poco che ho fatto per voi sofferente.

ARM. Oh buona ed impareggiabile suora, voi avete diritto a tutta la riconoscenza: voi potete pretendere da me qualsiasi cosa, e quand'anche l'adempimento di essa mi dovesse costare il maggiore dei sacrifizi, voi non mi vedreste esitare un sol momento.

S. ELE. Mio Dio! se quanto voi dite è vero, voi

Digitized by Google

state per darmi una prova la più luminosa del vostro bel cuore.

ARM. Ve lo giuro per quanto ho di più sacro al mondo.

S. ELE. (*con somma passione*) Voi avete un padre.

ARM. (*scosso*) Che!....

S. ELE. (*c. s.*) Sì, un padre, e questo povero vecchio, voi lo sapete, vi è vicino.... Anzi in questo monastero istesso.... guidato dalla suprema mano di Dio!

ARM. (*volge altrove lo sguardo*)

S. ELE. (*incalzando con voce insinuante*) Io so ch'egli vi ama tanto.... nella sua tarda età ha bisogno di conforto.... e chi può darglielo se non suo figlio? Ditelo voi.... Chi?

ARM. (*macchinalmente allontanandosi*)

S. ELE. Non volgete altrove lo sguardo.... ve lo ridico, egli è solo, carico d'anni e di angoscie.... bisognoso di carezze da qualcuno de' suoi più cari.... ed oh! mille volte fortunato quel figlio, che può dire al mondo: (*Con sommo calore*) Quegli è mio padre, questa è mia madre! (*Piangente*) Ignorarli, o averli perduti, è la peggiore delle pene che Iddio può dare all'uomo per punirlo. Il trovatello poi.... il trovatello non è un essere che viva, è un miserabile che striscia sulla terra, e che respira un po' d'aria rifiutata da altri.... esso può

Digitized by Google

ad ogni momento sentirsi gettare in faccia il più amaro dei rimproveri che uccide l'anima, e che getta la disperazione nel suo viver oscuro.... costretto persino qualche volta a maledire la sua vergognosa esistenza.... ma chi ha un padre, e può amarlo e ricevere i suoi amplessi e la sua benedizione, ah quel fortunato figlio ha tutto su questa terra, ha Dio nel cuore! *(con entusiasmo)* è beato!

Arm. *(agitato da sè)* (Quanta potenza in quelle parole! Qual donna è costei?)

S. Ele. *(con somma dolcezza)* Vi chiedo pace... ritornate fra le braccia del vostro genitore, che vi aspetta.... che vi desidera come il suo angelo consolatore.... Ho da chiedervi questo favore a mani giunte?... in ginocchio? Lo farò.... Armando voi avete già resi importanti servigi alla patria con delle cicatrici che giustificano il vostro coraggioso operato.... Su via, ritornate adesso nel seno della vostra famiglia.... un vostro ostinato rifiuto ucciderebbe quel povero vecchio.

Arm. Oh sovrumana creatura, che una volta ti conosca, che io contempli il tuo sembiante. *(Volendo avvicinarsi a lei)*

S. Ele. *(arrestandolo con dignità)* Signore.... rispettate questo velo.

Arm. La vostra voce ha tale potenza sul mio cuore, che mi sforza ad obbedirvi in tutto. Si,

mia angelica consigliera, farò quanto vorrete, abbracierò mio padre.

S. Ele. (*nel colmo della gioja*) Possibile?

Arm. Ve lo prometto.

S. Ele. Subito?

Arm. Sì.

S. Ele. Ora che avete accordata a suor Elena il favore desiderato, preparate l'animo vostro ad un sacrifizio.

Arm. Disponete di me.

S. Ele. Posso crederlo?

Arm. Un uomo d'onore non mente.

S. Ele. (*alzando il velo con prontezza*) Salvate Maria!

Arm. (*colpito d'improvvisa gioja*) Maria, voi! voi!

S. Ele. Silenzio, per carità!

Arm. Ah che il mio cuore non s'era ingannato. Voi mi siete finalmente restituita.

S. Ele. Pensate che in questa stanza sola con voi non esiste Maria, ma suor Elena, una monaca professa.

Arm. Mio Dio, che dite voi mai?

S. Ele. Eccovela dinanzi per l'ultima volta questa povera fanciulla a chiedervi non amore, ma un po' di pietà, per salvarla forse dalla somma sventura che può colpirla.

Arm. Che dite?

S. Ele. Sappiate, o Armando, che l'onor mio può essere in pericolo. e lo è per voi.

ARM. Per me? può esservi macchia nel cuor vostro?

S. ELE. E se vi fosse?

ARM. Lo difenderei a prezzo del mio sangue: ma no, non è possibile. Chi fu capace di tanti sacrifizj, di tanta virtù, non può avere un'anima terrena per fallire.

S. ELE. Sapete voi, quale orribile colpa può pesare sul mio capo?

ARM. Ebbene?...

S. ELE. L'infamia, il disonore, il marchio sulla fronte della donna che ha calpestati i sacri voti, fuggendo dalla sua cella per darsi ad un uomo profano. Ditemi, se qualcuno qui con voi mi sorprendesse ora, non sarei io questa donna sgraziata?

ARM. Voi mi fate agghiacciare il sangue.

S. ELE. Sappiatelo, adunque, io fui sorpresa venire da voi, e si attende la mia uscita da questa stanza per accusarmi pubblicamente, per ricoprirmi di vergogna.... Io fui veduta da suor Giovanna vicino alla vostra porta.... Il retrocedere mi era impossibile.... e sebbene mi accompagnasse altra donna fin qui.... io però entrai sola.... nessuno crederebbe adesso che io fossi venuta di notte, nel momento della vostra partenza per riconciliarvi con vostro padre.

ARM. (*con calma*) Io solo basto a difendervi.

S. Ele. Difendermi! folle pensiero. Suor Giovanna che mi odia, avrà già sparso il suo veleno, e chi sa ora fin dove saranno spinte contro di me le loro maligne credenze, per accusarmi pubblicamente, per condannarmi all' ignominia.

SCENA IV.

Suor **Elisa** *e* **Detti.**

S. Eli. (*sommamente agitata*) Sorella, sei perduta!

S. Ele. Che!....

Arm. In qual modo?

S. Eli. (*c. s.*) Suor Giovanna ha scoperta la tua fuga dalla cella, e sta svegliando tutte le sorelle. Ah fuggi, Maria! fuggi!

S. Ele. Fuggire! Ah!

Arm. Eppure vi deve essere un mezzo, che salvi e protegga l'innocente.

S. Ele. (*come colpita da una buona ispirazione*) Armando, questo mezzo io l'ho trovato, se voi lo accettate.... Voi forse potete salvarmi.

Arm. Sono tutto per voi.

S. Ele. Oh mia buona Elisa.... veglia sulla venuta delle monache. (*Elisa parte*) Armando, siete voi pronto a difendere l'onore della vostra povera Maria?

Arm. Lo giuro innanzi a Dio.

S. Ele. In quella camera (*con molta passione*) vi è una desolata fanciulla, deliberata a prendere il velo come me, perchè orfana, abbandonata, sola sulla terra, e col cuore vuoto di speranze.

Arm. O Maria, v'intendo.

S. Ele. (*questo discorso va detto con somma celerità*) Il tempo stringe, e noi potremmo essere sorpresi. Estella buona, soave, fu abbandonata da un uomo che essa idolatrava. Quest'uomo doveva fuggirla allora, perchè aveva in petto un cuore non suo; ma adesso che quella fiamma deve essere affatto spenta, perchè, se brillasse, una sola scintilla di quel fuoco sarebbe riprovevole vergogna, indegna dell'uomo onesto, deve adesso quest'uomo consolare quest'infelice che perirebbe di angoscia per lui. Ponete su di una bilancia la donna del vostro primo amore, e quella che ora vi propone suor Elena; l'onore della prima, la pace della seconda, e ditemi, se non potreste salvarle entrambe.

Arm. (*da sè*) (Quale sublime donna è mai questa?)

S. Ele. (*scorgendo l'incertezza di Armando*) Che?... voi.... tacete?... Armando esitereste?... Ma in nome di Dio, non avete udito le mie parole?... avete dimenticato il giuramento?... la mia imminente sciagura?... (*Con dispera-*

zione) La mia ragione si smarrisce.... sono dunque un nulla per voi? (*Delirante*)

SCENA V.

Suor **Elisa e Detti.**

S. Eli. Tutte le monache sono dirette a questa parte guidate da suor Giovanna; non sei più in tempo di fuggire, povera Maria!

S. Ele. (*con modi strazianti*) Non sono desse che possono perdermi.... chi lo può, eccolo!... (*Indicando Armando*)

Arm. (*deliberato*) No.... io vi salverò.

S. Ele. Armando! (*Con somma ansietà*)

Arm. (*come sopra*) Il voler vostro è il mio.

S. Ele. Dio! ti ringrazio. (*Precipitosamente entra e poi ritorna con Estella*)

S. Eli. Eccole, eccole in fondo al corridojo. (*Osservando*)

S. Ele. (*guidando Estella*) Non sono più in tempo. Qui.... (*conducendola fra le braccia di Armando*) accanto al vostro sposo.

SCENA VI.

Suor **Elena, Estella e Detti.**

Est. Oh Armando!

Arm. Estella!

S. Ele. (*da sè con somma gioja*) (La mia missione è compita.... Dio, ti ringrazio!)

Digitized by Google

SCENA ULTIMA.

Suor **Anna**, *suor* **Giovanna** *ed altre* **Monache** *e* **Detti**.

S. Anna (*fingendo sdegno*) Suor Elena, che significa ciò? Suor Giovanna vi ha scoperta.

S. Gio. Incauta sorella, che avete mai fatto!

S. Ele (*con somma dignità*) Il mio dovere, null'altro che il mio dovere ispiratomi dall'onnipotenza di Dio.

S. Gio. E osate invocarla?

S. Ele. (*come sopra*) Sì, perchè lei sola ha guidati i miei passi nella difficile impresa. Suor Elena infermiera restituiva al padre un figlio perduto, Maria uno sposo alla povera Estella. Madre (*inginocchiandosi innanzi a suor Anna)* se in tutto quello che ho fatto vi è leggiera colpa, se ho traditi i miei doveri, mancando ai miei giuramenti, punitemi pure con tutto il rigore, non alzerò lamento, che anzi benedirò la vostra mano che mi colpirà; ma giuro innanzi a tutti, innanzi a Dio che il mio cuore è puro.

Arm. Anima virtuosa.

S. Anna (*abbracciandola con sommo affetto*) Tu sarai sempre la figlia del mio cuore.

S. Ele. (*volgendosi a suor Giovanna*) Suor Giovanna...

Digitized by Google